

RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4737	per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).	
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa	4737	PRESIDENTE 4738, 4743, 4744, 4750, 4754, 4756, 4759, 4763, 4765, 4767, 4769, 4774	
Disegno di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	4749	BASSANINI FRANCO, (<i>Sin. Ind.</i>)	4738, 4743
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):		CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	4759
S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato		CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	4765
		GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	4773
		GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	4750
		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (<i>PCI</i>)	4744
		MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	4756, 4757
		SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4767, 4769

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
SOSPISI NINO (MSI-DN)	4754	Interrogazioni e interpellanze:	
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	4763, 4769	(Annunzio)	4774
Proposte di legge:		Risoluzione:	
(Annunzio)	4737	(Annunzio)	4774
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4749	Ordine del giorno della seduta di domani	4774

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dal Castello, Giorgio Ferrari, Formica, Bruno Orsini e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 dicembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: «Provvedimenti per assicurare il finanziamento della Croce rossa italiana» (991);

FORNASARI ed altri: «Norme per la conservazione, la difesa e l'uso del territorio, del suolo e delle acque» (992).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (872) *(con parere della III e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (877) *(con parere della III e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti» (879) *(con parere della III e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini, che ha a disposizione 35 minuti. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non ripeterò i rilievi che, con competenza assai maggiore della mia, ha già svolto il collega Visco, esponendo le ragioni della nostra ferma e netta, ancorché costruttiva, opposizione a questa legge finanziaria e a questa legge di bilancio, alla manovra (si fa per dire) di politica economica e finanziaria posta in essere dal Governo. Prima di illustrare la nostra modesta ma concreta proposta alternativa (che abbiamo presentato con precisi emendamenti e non solo con le nobili esortazioni di cui troppo spesso si abusa), vorrei aggiungere alcune riflessioni sui profili istituzionali degli strumenti di governo della finanza pubblica, la cui considerazione ha tradizionalmente un posto di rilievo in questi dibattiti annuali sulla manovra di politica economica e finanziaria.

Quest'anno si è accreditata la convinzione che, all'assenza di una coerente strategia governativa di risanamento finanziario e di avvio della ripresa economica e occupazionale ed alla contraddittorietà delle misure congiunturali proposte dalla maggioranza, faccia almeno da

compenso una sorta di recupero della funzionalità e dell'efficacia degli strumenti di governo democratico della finanza pubblica e di controllo della spesa, recupero consentito essenzialmente dalla istituzione della sessione di bilancio. Purtroppo non è così. Anzi, la sessione di bilancio ci costringe a constatare, amaramente, quanto già ieri l'onorevole Magri rilevava sotto altro profilo: che il re è nudo; e, vorrei aggiungere, che i giuristi di corte predicano nel deserto, se pur non hanno lasciato all'opposizione anche questo nobile, ma non gratificante, ruolo.

Nessuno ha messo in dubbio la dimensione dei processi di trasformazione strutturale, economica e sociale, di innovazione tecnologica, di modificazione della divisione internazionale del lavoro e dell'organizzazione della produzione, né la dimensione dei conflitti economici, sociali e politici che ne derivano; nessuno contesta quindi la necessità di disporre di strategie e di strumenti adeguati per dirigere e controllare queste trasformazioni. Né alcuno ha messo in dubbio qui la preoccupante gravità della crisi che ancora perdura; ciò risulta, del resto, da dati obiettivi e incontestati. Ne ricordo alcuni.

L'onorevole Visco, e poi l'onorevole Barca, sottolineavano la rilevanza drammatica del dato relativo alla disoccupazione giovanile (il 33 per cento sul totale della forza lavoro al di sotto dei 25 anni). Entrambi sottolineavano il perdurare, anzi il crescere, del differenziale inflazionistico nei confronti degli altri paesi industrializzati. Il debito pubblico tende a raggiungere il 90 per cento del prodotto interno lordo. Il finanziamento del disavanzo rischia di assorbire l'intero risparmio nazionale. Cresce il pericolo di un processo inarrestabile di autoalimentazione del disavanzo (e già l'anno scorso il collega Spaventa attirava la nostra attenzione su questo dato). Assistiamo ad un consistente aumento, in termini reali (più 4 punti nelle stime del CER), del costo di lavoro per unità di prodotto nell'industria, a fronte di una riduzione dei salari reali: è una forbice indubbiamente preoccupante. La

caduta degli investimenti fissi lordi va oltre il 5 per cento, secondo i dati della *Relazione previsionale e programmatica*, mentre avanzano fenomeni di deindustrializzazione strisciante — come dice Merloni — e in qualche caso anche — come dire? — di deindustrializzazione rampante. Vi è il rischio concreto di essere emarginati dalla tendenza generale — anche se non sappiamo quanto stabilizzata e consistente — alla ripresa economica.

Ma di fronte ad una situazione di questo genere (trasformazioni profonde che richiedono strategie e strumenti adeguati per governarle e dirigerle, crisi perdurante ed anzi aggravata) le reazioni appaiono enormemente e singolarmente diverse, come anche questo dibattito ha rivelato.

Una proposta alternativa di governo della crisi e della trasformazione, una terapia d'urto di risanamento ed un progetto di ripresa, è stata delineata qui da Visco, da Peggio, da Reichlin, da Magri, sia pure con accenti e contenuti diversi. Viceversa, la strategia del Governo resta indeterminata ed incerta, singolarmente inadeguata a fronteggiare la gravità della crisi, chiara solo nel rifiuto della terapia d'urto proposta dalla sinistra.

Il Governo rifiuta impegnative misure di finanza straordinaria. Rifiuta l'ipotesi di una riforma del sistema fiscale fondata sull'introduzione di un'imposta ordinaria sul patrimonio. Rifiuta di affrontare il problema di efficaci provvedimenti di riduzione dell'area dell'erosione e di lotta all'evasione, per puntare ad un significativo recupero almeno di una parte dei 150 mila miliardi di base imponibile che nella sostanza elude l'obbligo tributario. Il Governo rifiuta di affrontare il problema di una vera, equilibrata politica dei redditi, che concerna anche i prezzi e le tariffe. Rifiuta le proposte, avanzate anche dalla nostra parte, di interventi incisivi sui meccanismi di dilatazione della spesa pubblica e, in particolare, della spesa corrente. Non prospetta alcuna coerente politica industriale e degli investimenti, né una politica attiva del lavoro e una strategia di ripresa dell'occupazione.

Due anni fa, in quest'aula, il collega Spaventa sottolineava la assenza di ogni strategia di politica economica, con parole che potremmo far nostre ancor oggi, ripetendo la denuncia di indirizzi che finiscono per sommare gli effetti nefasti di politiche insieme inflazionistiche e recessive. Ma se, da una parte, non emerge alcun progetto strategico di lungo e medio periodo, tale da rimuovere le cause strutturali delle presenti difficoltà dell'economia e della finanza pubblica, neppure viene, d'altra parte, proposta una coerente manovra congiunturale, al di là del preannuncio di una politica dei redditi zoppa e di mediocri soluzioni di ingegneria contabile o finanziaria.

Non a caso, l'approvazione in Commissione bilancio della legge finanziaria e della legge di bilancio, qualche giorno fa, con gli emendamenti proposti dal Governo su pressione dei gruppi della sinistra, è stata annunciata dai servizi informativi della radiotelevisione di Stato con la significativa e curiosa affermazione secondo cui alla copertura degli oneri derivanti dalle nuove spese introdotte con emendamenti nella legge finanziaria si sarebbe provveduto con «operazioni di ingegneria finanziaria»; espressione che, oltre le intenzioni del commentatore, rivelava la fragilità delle soluzioni proposte dal Governo.

Gli stessi obiettivi, discutibili, indicati nel programma di Governo di luglio sono stati sostanzialmente abbandonati. L'inconsistenza della manovra proposta (almeno per la parte che è, come dovrebbe essere, contenuta nella legge finanziaria e nella legge di bilancio) è stata chiaramente dimostrata dall'onorevole Visco l'altro ieri, con una analisi accurata delle sue dimensioni reali e dei suoi effetti sull'economia. Come non mai, in questa situazione, sarebbero, dunque, necessari strumenti efficaci di governo e di controllo della finanza pubblica.

Vorrei richiamare qui quanto è scritto nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1982, che ci è pervenuta pochi mesi fa. Sono considerazioni che possiamo fare integralmente nostre. «I proble-

mi istituzionali della finanza pubblica» — dice la Corte dei conti — «appaiono come causa ed effetto ad un tempo di una evoluzione reale sfuggita al controllo consapevole del Governo, sicché la risposta ai problemi di governabilità della decisione e gestione di bilancio si ripropone come tema non eludibile. La crisi della costruzione disegnata dalla legge n. 468 ha investito tutti i momenti qualificanti della riforma... I problemi irrisolti del nuovo ciclo della politica di programmazione hanno privato il bilancio della sua non rinunciabile proiezione programmatica pluriennale... A trent'anni dalla Costituzione, perso il collegamento con il modello del bilancio in pareggio, il sistema può trovare un ancoraggio non effimero in due principi tra loro complementari: una copertura delle leggi di spesa che escluda un peggioramento del saldo del risparmio pubblico, finanziando solo in tale contesto ogni ulteriore spesa corrente — come dice, del resto, la legge n. 468 — «una determinazione annuale del livello ritenuto compatibile di *deficit* pubblico salvaguardata dalla precostituzione di un vincolo rigido di non modificabilità in corso di esercizio... Un sistema così concepito, che restituisca alla decisione sul *deficit* un ruolo di cerniera per la copertura di ogni nuova spesa o minore entrata nell'esercizio considerato, esige per altro unità e tempestività nella decisione di bilancio».

Qui si apre il capitolo delle riflessioni sulle tendenze istituzionali che questa vicenda rivela. In realtà potremmo dire (e la maggioranza, probabilmente, si appresta a dire) che, con l'istituzione della sessione di bilancio e l'approvazione per la prima volta dopo 5 anni (se non erro) del bilancio e della legge finanziaria nei termini necessari ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, questa «unità e tempestività» nella decisione di bilancio, richiamata nel testo citato della Corte dei conti, è stata assicurata.

Su questo potremo fare molte considerazioni. Potremmo rilevare ad esempio che l'istituzione della sessione di bilancio, più che a merito dell'iniziativa del Governo, va ascritta a merito del Parlamento; e,

nell'ambito di questo, della iniziativa di una opposizione di sinistra che sa porsi come alternativa di governo; che quindi (certo ancora con qualche contraddizione) pone in concreto i problemi degli strumenti del governo democratico della trasformazione e della crisi, rifiutando di identificare il ruolo dell'opposizione (anche di una opposizione ferma e dura) con quello di una forma che tende a vietare o a impedire alla maggioranza di decidere, o che tende a costringerla a cogestire o a contrattare decisioni.

Il ruolo di un'opposizione democratica nel governo della trasformazione è quello di proporre alternative coerenti, correzioni costruttive; di pretendere su questo un confronto con la maggioranza; la quale poi ha il diritto, anche il dovere, di assumersi la responsabilità delle decisioni: delle scelte fatte e delle scelte non fatte; delle controproposte, delle alternative accolte, e di quelle respinte.

In questo senso noi abbiamo sostenuto la sessione di bilancio come strumento per recuperare non solo «l'unità e la tempestività» nella decisione di bilancio, ma anche un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione. Ma il Governo ha fatto il possibile — diciamo la verità — per far fallire, sin dalla sua prima esperienza, la sessione di bilancio. E vorrei dimostrarlo.

Innanzitutto abbiamo avuto la presentazione ritardata dei documenti di bilancio, che sono stati, sì, approvati dal Governo entro i termini di legge, ma non sono stati presentati al Parlamento nelle forme e nei modi che la legge impone.

Nella relazione sull'istituzione della sessione di bilancio presentata a nome e per conto della Giunta per il regolamento, rilevavo (mi sia perdonata questa autocitazione), che «a norma della vigente legislazione di contabilità, gli stati di previsione ed il rendiconto devono essere presentati alle Camere previamente stampati a cura dell'esecutivo (articolo 151 del regio decreto n. 827 del 1924)». Avvertivo poi che «questa disposizione non viene, nei fatti, rispettata dal Governo, e così le Camere dispongono non di rado delle tabelle degli

stati di previsione solo verso la metà di ottobre». Avvertivo altresì, a nome della Giunta per il regolamento, che «fissare intorno a questa data (metà di ottobre) l'inizio effettivo della sessione di bilancio, significherebbe prevederne la conclusione per la fine dell'anno, nel periodo riservato di norma alle vacanze natalizie, con il rischio di dover ugualmente ricorrere, sia pure per pochi giorni, all'esercizio provvisorio». Sottolineavo allora «la necessità, per il buon funzionamento della sessione di bilancio, che il Governo tornasse a rispettare il disposto della legge di contabilità». Cosa che non è avvenuta.

Ma la sessione di bilancio è stata anche messa in discussione dalla inammissibile pretesa di dichiarare immodificabile la legge finanziaria e il bilancio, da parte di questo ramo del Parlamento. Di qui la necessità, da parte di alcuni gruppi parlamentari (tra cui il nostro) di porre una riserva che ora, per quanto ci riguarda, possiamo sciogliere, in ordine alla possibilità di garantire la conclusione entro il 31 dicembre della sessione di bilancio con l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio. Di fronte ad una posizione del Governo e della maggioranza che non poteva non apparire palesemente incostituzionale, non avremmo potuto non chiedere il rispetto formale del regolamento che fissa in 35 giorni la durata della sessione di bilancio e che al solo fine di concludere entro tale termine affida un autonomo potere di autoregolamentazione dei lavori al Presidente della Camera. Iniziata con forte ritardo la sessione di bilancio, la sua anticipata conclusione richiede un accorciamento di termini possibile soltanto in presenza di un accordo tra i gruppi.

Ora che la maggioranza ha riconosciuto di fatto l'impossibilità di espropriare questo ramo del Parlamento del suo diritto di emendamento noi possiamo — e per quanto ci riguarda già lo dichiariamo — dirci disponibili ad una concordata riduzione dei tempi della sessione di bilancio, tale da consentire di chiudere, nonostante il suo ritardato inizio la sessione di bilancio in tempo utile ad evitare l'esercizio provvisorio.

Ma vi sono aspetti ben più sostanziali del comportamento del Governo, che rischia di svuotare e di far fallire gli obiettivi sostanziali, che con l'istituzione della sessione si volevano perseguire.

Ancora una volta il Governo ha evitato di presentare il bilancio pluriennale nella versione programmatica. Non ripeterò qui le considerazioni già altre volte svolte sulla rilevanza sostanziale che, per la natura stessa del rapporto tra i diversi strumenti di governo della manovra finanziaria che la legge n. 468 ha introdotto, ha questo documento, e sulle conseguenze sconvolgenti che ne derivano in ordine alla copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi, non solo per quanto concerne le spese di investimento, ma anche per quanto concerne le spese correnti, per l'impossibilità (segnalata dalla Corte dei conti nell'ultima relazione) di valutare correttamente il vincolo del non peggioramento del risparmio corrente.

Ma vorrei sottolineare che il Governo non ha accolto neppure il suggerimento minimale — e per mio conto discutibile, ma non ne parlerò oggi — contenuto nell'ultima relazione della Corte dei conti, che invitava almeno a definire e a presentare al Parlamento una versione programmatica del bilancio pluriennale, in termini minimi ed essenziali. Secondo la Corte dei conti questo contenuto minimo dovrebbe comprendere «un quadro delle compatibilità generali macroeconomiche, che giustifichi le previsioni sulla evoluzione della spesa corrente ed offra le giustificazioni di copertura delle nuove spese nel rispetto del vincolo del miglioramento del saldo del risparmio pubblico» e «una prospettazione analitica, in termini programmatici, della proiezione pluriennale dei fondi speciali».

Per la verità, con una innovazione che dovremmo giudicare positiva (ma anche questa nasce da una iniziativa dell'opposizione di sinistra, da una iniziativa del senatore Bollini, respinta dal Governo in Commissione e poi introdotta in aula, *re melius perpensa*, con la nota di variazione) per la prima volta vediamo inserita nella decisione di bilancio, attraverso

l'approvazione delle tabelle allegate al relativo disegno di legge e approvate con il suo ultimo articolo, una proiezione pluriennale dei fondi speciali, comprendente sia le voci già contenute negli elenchi allegati allo stato di previsione del tesoro, sia le modificazioni e integrazioni a tali fondi apportate dalla legge finanziaria.

Ma si tratta, in realtà, di una soluzione pasticciata, anche se questa tardiva modificazione di impostazione consentirà forse, negli anni futuri, di inserire effettivamente nella decisione di bilancio una proiezione programmatica dei fondi globali. Allo stato, le proiezioni pluriennali dei fondi speciali non sono state concepite con criteri programmatici: e infatti le relative tabelle vengono definite, nella loro stessa intestazione, come proiezioni pluriennali «a legislazione vigente». Inoltre, disattendendo le indicazioni della Corte dei conti, che suggerivano di definire queste proiezioni nella legge finanziaria (facendone oggetto di una decisione sostanziale); esse nascono viceversa puramente e semplicemente con variazioni di bilancio, come proiezione sugli esercizi successivi al 1984, definite discrezionalmente dall'amministrazione: con la conseguenza, ad esempio, che non è stata considerata dal Parlamento, in sede di decisione di bilancio — benché, nel corso della discussione, tale esigenza sia stata prospettata —, la possibilità di una proiezione pluriennale del fondo investimenti e occupazione, che allo stato è inserito nelle proiezioni pluriennali dei fondi globali solo per il 1984, mentre non viene prevista alcuna proiezione per gli esercizi successivi.

Perdura dunque la carenza del bilancio pluriennale nella versione programmatica. Ma vi è di più. Noi abbiamo quest'anno assistito — già qualcuno lo ha accennato — ad un ulteriore svuotamento della funzione propria della legge finanziaria come strumento fondamentale della decisione di bilancio. Questo deriva innanzitutto dal reiterato annuncio di una seconda manovra, che avverrà in gran parte in relazione all'assunzione di decisioni fuori dal Parlamento, nella contrat-

tazione avviata tra Governo e parti sociali (*Commenti del relatore per la maggioranza Sacconi*). Certamente non siamo contrari ad un confronto con le parti sociali. Rileviamo però che la sede per le decisioni fondamentali sulla politica economica e finanziaria è e deve restare il Parlamento. E degli strumenti fondamentali per tali decisioni, secondo la legge n. 468 (ma anche secondo l'articolo 81 della Costituzione!), sono la legge finanziaria e il bilancio, di cui la prima regola la manovra. Se questi principi istituzionali non sono rispettati, allora quella concentrazione, tempestività e unità della decisione di bilancio che anche la Corte dei conti ritiene fondamentale e che la sessione di bilancio mira ad assicurare risultano assolutamente svuotate in ogni significato. La sessione di bilancio, in altri termini, ci consente di approvare entro i termini, dopo un confronto serrato, gli strumenti fondamentali della manovra; ma questi strumenti, per la scelta del Governo, non contengono affatto le decisioni essenziali della manovra stessa. E così, per responsabilità del Governo, il nuovo istituto della sessione di bilancio non può raggiungere i suoi obiettivi.

Prosegue, poi, la strumentalizzazione della legge finanziaria e la sua distorsione funzionale (nonostante lo stralcio parziale deciso dal Senato). Anche qui, l'introduzione della sessione di bilancio renderebbe ancor più necessario che in passato, il rispetto reale e sostanziale dei limiti di contenuto imposti alla legge finanziaria, dal momento che in tanto le nuove normative regolamentari prevedono e disciplinano un *iter* privilegiato (del tutto privilegiato) per questi strumenti legislativi, in quanto questi hanno un contenuto tipico che non può essere esteso impropriamente ad altri oggetti. Ma la legge finanziaria continua a comprendere disposizioni il cui fine non è affatto, come vuole la legge n. 468, quello di rendere possibile la manovra di bilancio, ma invece quello di pregiudicare riforme da troppo tempo rinviate o di sovvertire o travolgere riforme da tempo approvate. Mi riferisco, ad esempio, al noto articolo 20, ora

22, in materia previdenziale e a molte disposizioni in materia sanitaria, sulle quali torneremo nel corso del dibattito sugli articoli; disposizioni che non hanno alcuna ragione e alcuna legittimità per essere introdotte nella legge finanziaria e quindi per poter godere dell'*iter* privilegiato che la disciplina della sessione di bilancio prevede.

Ma lo stravolgimento più rilevante delle finalità e degli obiettivi perseguito con l'introduzione dell'istituto della sessione di bilancio deriva dall'accresciuto «tasso di non veridicità» della legge finanziaria e del bilancio per il 1984. Una critica di fondo, che è anche di ordine costituzionale, dobbiamo rivolgere infatti agli strumenti legislativi che la Camera si accinge ad approvare: la violazione dei principi di verità e di integrità del bilancio, implicitamente sanciti dall'articolo 81 della Costituzione.

Noi sappiamo, ma anche il Governo sa bene, che molte delle cifre, comprese quelle indicative delle grandezze fondamentali — articolo 1, primo comma della finanziaria — sono allo stato cifre fasulle, che non riflettono, allo stato della legislazione variata dalla finanziaria, la realtà dei conti della finanza pubblica. Stiamo approvando un bilancio falso. Ma questo si riflette sul significato stesso della decisione di bilancio che il Parlamento adotterà: la veridicità del bilancio è la condizione prima, *sine qua non*, dell'operazione di recupero dei poteri e degli strumenti di governo e di controllo della finanza pubblica.

A questo concorre, lo segnalavano tutti in questa aula allorché si approvò la nuova disciplina della sessione di bilancio, la crescente e non arrestata ingovernabilità della legislazione di spesa in corso di esercizio, nella quale appare ormai sistematicamente aggirato il vincolo di copertura.

Nel programma del Governo Craxi erano contenute su questo punto affermazioni di grande rilievo che noi avevamo apprezzato — almeno queste! — nel dibattito sulla fiducia. Ma il comportamento del Governo in questi mesi ha sistematica-

mente disatteso l'impegno e il vincolo, innanzi tutto, a fornire analitiche valutazioni, in primo luogo per i disegni di legge di iniziativa del Governo, degli oneri implicati dai provvedimenti di spesa proposti all'esame del Parlamento. I colleghi sanno che questo è uno degli strumenti di aggiramento del vincolo della copertura più ricorrenti e rilevanti. Ma anche la mancata presentazione del bilancio pluriennale in termini programmatici, e la violazione (o il rinvio dell'attuazione) delle disposizioni di legge che prevedono il collegamento delle due Camere con i sistemi informativi del Tesoro impediscono alle Camere di valutare correttamente il rispetto dei vincoli di copertura, in particolare del vincolo di copertura della spesa corrente attraverso il miglioramento, o almeno il non peggioramento, del saldo del risparmio pubblico.

Perdura così l'ingovernabilità della finanza pubblica denunciata anche dalla Corte dei conti già nelle relazioni del 1980 e del 1981. Come la Corte dei conti ha sottolineato, si tratta in realtà di una crisi «della gestione politico-amministrativa della riforma del 1981». Il Parlamento ha fatto al riguardo la sua parte, con l'istituzione della sessione di bilancio. Si accinge a farla ulteriormente con la revisione delle procedure di valutazione delle conseguenze finanziarie delle leggi di spesa, ma se perdurerà questo comportamento del Governo, non potrà non affrontare una riflessione più radicale sulla possibilità di conservare il sistema previsto dall'articolo 81 della Costituzione, nell'interpretazione prevalente.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mi dispiace interrompere il suo interessante discorso, ma il tempo a sua disposizione sta scadendo.

FRANCO BASSANINI. Concludo, signor Presidente. Il sistema previsto dall'articolo 81 della Costituzione, interpretato modernamente con il ricorso al *deficit spending*, implica una logica incrementale di ripartizione di nuove risorse, che non corrisponde più alle condizioni strutturali

dell'economia e della finanza pubblica. Noi siamo disponibili, in sede di dibattito sulle riforme istituzionali, anche a discutere dell'attualità di questa disposizione costituzionale o delle interpretazioni che ne sono state date. Ma a nulla servirebbe la buona volontà del Parlamento, e dell'opposizione in Parlamento, di fronte ad una maggioranza paralizzata dalle sue contraddizioni. Noi operiamo per rafforzare il ruolo di governo del Parlamento, per riportare in Parlamento le grandi decisioni; ma sappiamo bene che ciò richiede un Governo forte, forte della sua capacità di proporre indirizzi coerenti, di elaborare una credibile proposta di risanamento e di sviluppo al paese.

Questo non c'è. Per questo Governo si può ripetere la maledizione biblica: poiché non sei né caldo né freddo, io ti rigetterò. Poiché non hai una proposta di governo della crisi e della trasformazione, non meriti di governare ancora (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un solo giorno di discussione alla Camera della legge finanziaria, e prima ancora che si entrasse nel vivo delle questioni più importanti e per ciò stesso decisive della legge, la televisione, *l'Avanti!* e tanti altri giornali hanno dichiarato ieri che, dopo cinque anni, non si giungerà all'esercizio provvisorio; e ciò anche grazie al fatto che i comunisti — i quali hanno ottenuto qualche riconoscimento in materia di enti locali e di sanità — non avrebbero fatto una opposizione dura.

Ebbene, io credo che chi ha detto questo e chi l'ha ispirato si siano sbagliati. Che poi l'errore sia dovuto a distorsioni o a cattiva informazione poco importa. Sta di fatto che valutiamo scorretta questa manovra di precostituzione di eventi e risultati, che a mio parere sono rivolti ad accreditare l'immagine di un Governo ca-

pace di ammansire l'opposizione comunista con qualche concessione.

Prima di entrare nel merito delle questioni voglio sgombrare il campo da queste illazioni, e ribadire alla Camera e al paese che la nostra battaglia sarà convinta e fermissima su tutte quelle soluzioni che la legge finanziaria propone e che non condividiamo. Parlerò di quelle relative alla spesa sociale, e soprattutto di quelle contenute nell'articolo 22 in materia di pensioni.

A proposito della spesa sociale e di quella previdenziale in particolare, si fa una grande fatica in questo paese a stabilire la verità delle cifre e dei fenomeni. Questa fatica deriva non dal fatto che ci manchino strumenti di analisi e di indagine, ma dal fatto che vi è una manipolazione delle cifre, che vengono piegate a disegni e manovre politiche preordinate, già decise prima di conoscere, cioè, la portata e l'andamento economico e finanziario del fenomeno che è oggetto della manovra che si vuole porre in atto.

Da qualche anno alcuni ministri dei governi italiani vanno sostenendo che la spesa sociale italiana è ingovernabile, che l'accelerazione della sua curva di crescita ha determinato lo sfondamento della spesa pubblica allargata, e che questo dato è la causa della mancata ripresa produttiva del paese, e quindi della inflazione e della disoccupazione. Si tratta di tesi per altro non suffragate dagli studi effettuati dal CENSIS, dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia, dalla Comunità europea, ma che si cerca per forza di accreditare nel paese. Ieri l'idea principale era quella di lasciar credere che i problemi della economia si potessero risolvere solo abbattendo la spesa sanitaria, magari con l'introduzione dei *ticket*. Oggi pare che l'idea-forza sia quella di assegnare alla modifica dei meccanismi pensionistici il compito di risolvere i problemi della nostra economia.

La verità è che il Governo Craxi, pur essendosi presentato al Parlamento e al paese come portatore di un nuovo progetto, sta continuando quell'opera di smontaggio pezzo a pezzo dello Stato sociale che i governi precedenti hanno persegui-

to negli ultimi anni; anzi, addirittura, tra le proposte contenute nella legge finanziaria ve ne sono alcune, come quella dell'aumento delle pensioni percentuale rispetto al livello dell'inflazione programmata, salvo conguaglio, che erano contenute nella prima bozza programmatica del Governo Fanfani e che i compagni socialisti vantavano il merito di avergli fatto togliere nella seconda bozza.

Oggi è il ministro socialista De Michelis che fa discorsi e proposte in materia previdenziale che neppure Andreatta si era azzardato a presentare.

So bene che il partito socialista non è tra quei partiti che sostengono che per salvare l'economia bisogna smantellare lo Stato sociale; ma lo Stato sociale si smantella anche così, tagliandone un pezzo per volta ogni anno, in occasione delle leggi finanziarie o in ogni decreto-legge, magari con il sostegno delle dichiarazioni di rigore e di contenimento della spesa.

Sull'effettivo e presunto contenimento della spesa sociale e di quella previdenziale, in particolare attraverso i decreti e le leggi finanziarie, mi sono parse interessanti le considerazioni e i dati che ci ha fornito il Servizio studi della Camera. Vi si può leggere, infatti, che la mancanza di un pieno riscontro tra obiettivi perseguiti inizialmente dal provvedimento ed i concreti risultati economici conseguiti è una costante comune alla generalità dei provvedimenti legislativi emanati di recente in materia previdenziale. Una delle cause è costituita dalla frammentarietà dei provvedimenti adottati, nonché dal loro essere dettati per lo più dall'esigenza del momento.

A sostegno di questa tesi, a mio parere inconfutabile, il nostro Servizio studi allega una tabella alquanto indicativa, di fonte INPS, sulle conseguenze economiche per l'anno 1981 di tre leggi, per discutere le quali chissà quanto tempo abbiamo impiegato. Si tratta della legge finanziaria per il 1981, di un'altra legge definita addirittura «miniriforma» e di un decreto-legge intitolato «Contenimento della spesa previdenziale». Tutte e tre le leggi hanno fatto risparmiare all'INPS 127 miliardi,

mentre nello stesso tempo si poteva discutere la modifica dell'invalidità pensionabile, che poteva far risparmiare 3 mila miliardi in quattro anni.

Ma non si tratta soltanto della legge della invalidità pensionabile. Voglio ricordare che tutti i disegni di legge più importanti presentati in Parlamento dal 1979 ad oggi non hanno concluso il loro *iter* legislativo; al loro posto si è preferito, per meri interessi di parte, per calcoli e interessi di settori circoscritti, varare leggi particolari che creavano ulteriori divisioni tra i lavoratori, che producevano nel tempo effetti che non venivano previsti adeguatamente.

Oggi tutti convengono che il nostro sistema previdenziale è un cumulo di contraddizioni, di norme oscure nelle quali è difficilissimo orientarsi. Eppure dobbiamo constatare che il Governo Craxi con i suoi primi atti va nella direzione di sempre: promessa di riordino per il futuro, ma intanto, decreti-legge sulla previdenza e interventi pesanti sulle pensioni e sugli anziani nella legge finanziaria, tanto che in alcuni casi si può parlare di norme che non solo colpiscono, ma addirittura inveiscono contro i più poveri. È il caso del contenuto dell'articolo 7, di cui ha parlato lunedì il compagno Rubes Triva. Nel leggere quell'articolo del disegno di legge finanziaria non ho potuto fare a meno di pensare a tutti i discorsi che i dirigenti dei partiti di maggioranza, compreso lei, onorevole Longo, vanno a fare agli anziani circa il ruolo di cittadini con pari dignità sociale che essi debbono avere nella società. Ho pensato alla rabbia, tanto estesa, che c'è tra gli anziani per la loro dignità mortificata da una serie di norme che questa maggioranza ha voluto introdurre nella nostra legislazione, costringendo gli anziani a diventare tanto più poveri quanto più sono ammalati. Ho pensato alla battaglia che noi comunisti abbiamo condotto per due anni di seguito contro questa odiosa imposta indiretta sulle malattie, chiamata *ticket*, che il Governo ha imposto con ben nove decreti-legge, decaduti e riesumati, ed infine al risultato, sia pure parziale, che abbiamo ottenuto, di

esentare dal pagamento dei *ticket* almeno i pensionati più poveri. Ora, poiché evidentemente anche questa imposta fino ad ora ha reso meno di quello che il Governo prevedeva, da una parte si impone un «tetto» di 4 mila miliardi alla spesa farmaceutica, che servirà a scaricare sui malati nuovi *ticket* per migliaia di miliardi e, dall'altra, si rimettono sotto torchio gli esentati dal pagamento dei *ticket*, arrivando fino a stabilire una differenza di trattamento fra i cittadini, costituzionalmente discutibile. Infatti, da tempo è aperta la discussione sulla tassazione o meno dei BOT. Nessuna proposta è stata fino ad ora fatta per togliere il segreto bancario. Nessuna legge ha mai considerato le pensioni di guerra quali redditi, ma la legge finanziaria introduce una deroga: i cittadini che per il loro basso reddito hanno chiesto la esenzione dal pagamento dei *ticket*, sono obbligati a denunciare l'ammontare delle eventuali pensioni di guerra, quello dei BOT in loro possesso o del risparmio depositato in banca o in posta. Nel caso nascondano queste notizie e vengano scoperti, saranno condannati al pagamento delle prestazioni ricevute ed anche al pagamento di una pena pecuniaria pari a 10 volte l'importo delle somme indebitamente percepite e non pagate.

Non so quanti uomini di governo conoscano veramente la psicologia degli anziani, le loro ansie e le loro angosce, specie di quelli che vedono dinanzi a loro un futuro incerto e che, con modestissimi risparmi, cercano di garantirsi almeno il pagamento del funerale. Ebbene, il Governo con questa norma tende a colpire anche questi modestissimi risparmi.

Si tratta di una norma odiosa proprio perché introduce una nuova differenza fra ricchi e poveri.

Per quanto riguarda l'articolo 22 della legge finanziaria, mi soffermerò soltanto su tre aspetti: l'indicizzazione delle pensioni, cioè il meccanismo di scala mobile, l'adeguamento delle pensioni alle retribuzioni, ed infine le pensioni più basse.

In questi mesi, forse anche a causa di meccanismi tecnici complicatissimi, non sempre la stampa ha fornito corrette in-

formazioni. Sono sorti così molti equivoci, specie sull'argomento delle indicizzazioni. Molti si sono cimentati con questo problema con molta improvvisazione, senza tener conto né della storia di questo istituto, né della realtà attuale. Così è sembrato che ci si trovasse di fronte ad un meccanismo infernale, quello del punto unico di scala mobile, inventato chissà perché qualche anno fa dalle confederazioni sindacali e dei datori di lavoro e poi recepito dal Parlamento per far arricchire indebitamente i percettori di pensioni più basse ed impoverire ingiustamente i percettori di pensioni medio-alte.

Di fronte ad una situazione di questo genere la legge finanziaria non farebbe altro che ristabilire la giustizia. Si è sostenuto che occorre garantire il cento per cento del costo vita alle pensioni più basse e limitarsi al 75 per cento per le pensioni medio-alte, lasciando intendere che le prime avrebbero potuto godere di una maggiore protezione, e quindi forse anche di qualche aumento, e le seconde, invece, avrebbero forse subito una decurtazione. Com'è noto, è vero il contrario.

Per molte settimane l'opinione pubblica non è stata messa nelle condizioni di comprendere quello che il Governo non ha avuto il coraggio di affermare con chiarezza e cioè che con la legge finanziaria si propone di togliere il punto unico di scala mobile sulle pensioni per sostituirlo con un meccanismo di aumenti in percentuale.

Vorrei che fosse ristabilita la verità storica e che tutto quello che è stato fatto tra il 1969 ed il 1975-1976 non venisse definito spregiativamente come politica dell'egualitarismo. Va ricordato che, per effetto dell'adeguamento delle pensioni al costo vita con un meccanismo percentuale che aveva operato sulle pensioni a partire dal 1969, la forbice tra le pensioni più alte e quelle più basse si era allargata eccessivamente. Dal 1976 è stato introdotto un meccanismo, entrato poi completamente a regime il 1° gennaio 1980, che al tempo stesso garantiva un collegamento tra pensioni e retribuzioni con un punto unico di scala mobile sulle pensioni pari

all'80 per cento di quello che vigeva sulle retribuzioni e difendeva le pensioni più basse dalla erosione del costo vita.

Non neghiamo che per effetto di questo meccanismo si siano verificate talune ingiustizie e che da una forbice tra pensioni alte e pensioni basse allargatasi eccessivamente sia sia passati ad una forbice che si è via via ristretta fino a produrre quei fenomeni di appiattimento verso il basso di cui oggi molti parlano. Su questo problema, però, vogliamo essere estremamente chiari.

Prima di liquidare e sovvertire completamente il meccanismo di scala mobile sulle pensioni bisogna tener conto che l'attuale sistema ha garantito a tutti di poter acquistare i generi di più largo consumo anche in periodi di aumento di prezzi. Ricordo che il 57,30 per cento delle voci contenute nel paniere della scala mobile è costituito da generi alimentari. Sicchè, sia il pensionato con 300 mila lire al mese sia quello con un milione hanno potuto ugualmente acquistare la carne, l'olio, gli ortaggi, anche quando aumentavano di prezzo.

Riteniamo che sia giusto che i lavoratori che hanno pagato contributi più alti e per periodi più lunghi abbiano diritto ad avere una pensione più alta, che mantenga nel tempo tutto il suo valore iniziale. Non siamo convinti, però, che la reintroduzione del meccanismo degli aumenti in percentuale, così come è stato proposto, sia il più giusto, perché ci riporterebbe nel giro di pochi anni alla situazione che abbiamo dovuto correggere nel 1976. Riteniamo che sia possibile trovare una soluzione ragionevole, ma che essa debba essere ricercata discutendone con i sindacati, cercando di mantenere uno stretto collegamento tra pensioni e retribuzioni, una conquista irrinunciabile per il movimento operaio italiano, fino a prevedere forme di contrattazione annuale, come noi abbiamo proposto, capaci di riparametrare i livelli delle varie pensioni.

La proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria non risponde a nessuno di questi orientamenti, tanto che si va estendendo il dubbio, tra i pensionati e i

lavoratori dipendenti, che si tratti ancora una volta di una operazione politica che ha più lo scopo di preconstituire una situazione sulle pensioni da trasferire poi sulle retribuzioni, che non di introdurre elementi di giustizia.

Non si può dimenticare, infatti, che questa operazione avviene a meno di un anno dall'accordo sulla scala mobile che ha raffreddato, almeno del 15 per cento, anche la scala mobile sulle pensioni, e che questa operazione avviene in un periodo in cui la Confindustria e la democrazia cristiana stanno cercando in tutti i modi di rivedere a modo loro il meccanismo della scala mobile per i lavoratori dipendenti.

Facendo i calcoli in base al tasso di inflazione prevista dal Governo, con il nuovo meccanismo una pensione di 350 mila lire al mese perderebbe in tre anni 1.713.050 di aumenti; mentre una pensione di 1.200.000 lire mensili percepirebbe una maggiorazione, rispetto agli aumenti attuali, di 2.227.000 lire.

Facendo riferimento agli scopi per cui è stata istituita la scala mobile, in questo modo forse, in caso di aumento del prezzo della carne, il primo pensionato non potrà mangiarne più, mentre il secondo addirittura potrà mangiarne di più; di più del lavoratore dipendente con lo stesso stipendio.

Non so quanti deputati della maggioranza abbiano considerato il fatto che con questo meccanismo ci saranno pensionati che avranno una scala mobile maggiorata del 20-30 per cento rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. In questo modo si estende la giungla, non la si disbosca.

Inoltre, soprattutto dopo le ultime modifiche apportate dal Senato al disegno di legge finanziaria, questo meccanismo non comporterà neppure alcun risparmio all'INPS, mentre non sappiamo, perché non ce lo avete detto (ma forse non lo sapete neppure voi), quale sarà l'effetto che questa norma avrà sul bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici per il personale del pubblico impiego in quiescenza.

Proponiamo, quindi, alla maggioranza

e al Governo di affrontare questo problema innanzi tutto con le organizzazioni sindacali, comprese quelle dei quadri e dei dirigenti, ed eventualmente nella legge di riordino.

Se questa proposta verrà respinta, vorrà dire allora che il sospetto che il Governo voglia inserire qui questa norma perché non intende fare poi alcuna legge di riordino è fondato.

Il secondo punto riguarda l'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni, che verrebbe bloccato per due anni. Poiché la legge finanziaria lascia scattare al 1° gennaio 1984 l'aumento previsto dalla legge in vigore e prevede il prossimo aumento solo nel 1987, non si capisce quali effetti abbia una norma siffatta nella legge finanziaria per il 1984. Dal punto di vista economico, nessuno; dal punto di vista politico, ciò può volere dire tre cose. In primo luogo, che il Governo, nonostante le ripetute promesse del ministro De Michelis, non è intenzionato a varare la legge di riordino prima del 31 dicembre 1986, perché altrimenti una norma di questo genere potrebbe essere formulata in termini più ampi nella legge di riforma generale delle pensioni, come ha detto recentemente l'onorevole Marianetti in una conferenza stampa e come sostengono i sindacati dei pensionati della CGIL-CISL-UIL. In secondo luogo, che il Governo intende comunque preconstituire le scelte della legge di riordino attraverso una norma restrittiva inserita fuori luogo e fuori tempo. Infine, terza possibile risposta, che questa scelta — come ha detto nei giorni scorsi il ministro De Michelis — sia considerata parte integrante della politica dei redditi che il Governo intende perseguire. Ma allora, con l'adeguamento triennale delle pensioni, si intende costruire un tipo di politica dei redditi che dovrà bloccare per tre anni le retribuzioni.

Si tratterebbe dunque di un'operazione squisitamente politica e tra l'altro molto contraddittoria. Riesce infatti difficile comprendere le ragioni per cui da una parte si eliminano gli aumenti in cifra fissa perché appiattiscono e si introduce il

meccanismo degli aumenti in percentuale; e, dall'altra parte, viene tolto, con il comma successivo e per due anni, l'unico aumento in percentuale oggi previsto per le pensioni.

Tra le norme contenute nell'articolo 22, quella che realizzerebbe un concreto risparmio (3.300 miliardi) concerne lo slittamento di un mese degli aumenti trimestrali di scala mobile sulle pensioni. Lasciamo perdere la scusa secondo cui si vorrebbe in questo modo realizzare una uguale cadenza tra pensionati e lavoratori; e vediamo invece come e chi interessi tale norma. La verità è che, facendo scivolare di un mese tutti gli aumenti trimestrali, i pensionati perderanno, rispetto al meccanismo attuale, tre mesi di aumenti nel 1984 e quattro mesi di aumenti negli anni successivi. Ciò vuol dire, in termini di soldi in meno che andranno nelle tasche dei pensionati, che 2.200 miliardi saranno prelevati attraverso una riduzione degli aumenti su 10 milioni 279 mila pensioni che prevedono trattamenti inferiori alle 300 mila lire al mese, cioè le pensioni al minimo. La qualità sociale di questa scelta del Governo si commenta da sé, ma essa appare ancora più improvida e ingiusta se disaggreghiamo la massa monetaria che viene prelevata. Constatiamo allora che oltre 1.000 miliardi vengono prelevati dai futuri aumenti che dovrebbero andare a 3 milioni 200 mila pensionati al minimo del meridione. Dico soltanto che in Abruzzo, su 270 mila pensioni INPS, solo 16 mila sono superiori al minimo; in Campania, su 838 mila pensioni, ben 760 mila sono al minimo; in Basilicata, le pensioni superiori al minimo sono appena 5.600. Dunque, il meridione nel suo complesso subirà un generale impoverimento da questa legge, che non può non essere definita iniqua e ingiusta, non realizzando neppure una qualche forma di redistribuzione apprezzabile in favore delle pensioni più alte, che sono una percentuale bassissima.

In secondo luogo, i lavoratori autonomi e in particolare i commercianti e gli artigiani, pur avendo operato un grande sforzo per realizzare il pareggio di esercizio

delle loro gestioni, vedono i loro pensionati — che nella quasi totalità sono al minimo — perdere anche essi sulle pensioni dei prossimi anni un totale di 210 miliardi. I contadini, a loro volta, avranno una perdita di 400 miliardi e i cittadini che fruiscono della pensione sociale (che è di 184 mila lire al mese) avranno in tre anni una minore entrata di 124 miliardi.

Sarà pur vero, come ha avuto modo di dire l'onorevole De Michelis ad un recente convegno sugli anziani organizzato dal suo partito, che non si vive con 320 mila lire ma neppure con 330 mila, lasciando intendere che una decurtazione di poche migliaia di lire non cambia il destino di nessuno: ma ci rifiutiamo di fare nostra tanta insensibilità!

Al di là degli umori del ministro del lavoro, chiediamo ai partiti di Governo dove siano finiti gli impegni assunti nei loro programmi elettorali, neppure sei mesi fa: la democrazia cristiana aveva affermato che non intendeva mettere in forse le grandi conquiste sociali consentite dal grande sviluppo economico soprattutto degli anni '60 e '70; il partito socialista aveva proposto di aumentare i minimi previdenziali ed assistenziali fino a raggiungere i livelli europei; il partito socialdemocratico ha dichiarato che la matrice socialista e democratica del partito lo induce alla naturale difesa dei livelli di pensione più bassi. Credo che basti per dare una valutazione dei fatti che questi partiti intendono far seguire alle parole ed in particolare mi rivolgo ai colleghi della democrazia cristiana che, presso la Commissione lavoro di questa Camera, meno di due anni or sono, con tanta insistenza proposero la parificazione immediata, non graduale, dei minimi dei coltivatori diretti con quelli dei lavoratori dipendenti; a quei colleghi della democrazia cristiana che, solo poche settimane fa, a costo di creare una nuova discriminazione con altri lavoratori autonomi, hanno voluto modificare il decreto-legge n. 463 affinché nessun coltivatore diretto perdesse l'integrazione al minimo. Con quale coerenza, ora, si presenteranno ai

contadini, votando una norma che riduce i futuri aumenti a pensioni di 257 mila lire al mese?

Colleghi, ho voluto dilungarmi su queste e non su altre cifre, come ho detto all'inizio, perché qui intacchiamo le riserve di grandi masse di cittadini che vivono situazioni di difficoltà ed emarginazione davvero crude; chi volesse perseguire questa linea mostrandosi sordo alla richiesta di rivedere norme come quelle contenute nell'articolo 22, si assumerebbe responsabilità assai pesanti non solo davanti alle migliaia e migliaia di pensionati che in questi giorni affollano tante piazze di città italiane, ma anche davanti all'intero paese.

Esistono margini e modi per correggere un'impostazione del tutto sbagliata.

Il Governo si è mostrato attento ad alcune nostre proposte e considerazioni su altri settori di spesa: tenga presente che questo delle pensioni è il punto cui annettiamo il massimo d'importanza e dal quale faremo dipendere il nostro atteggiamento, non solo nella presente circostanza, ma anche nel futuro! (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980» (780) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA: «Modifica degli articoli 1, 4 e 7 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento profes-

sionale dei geometri» (36) (con parere della I, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

CASATI ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali» (810) (con parere della I, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Disciplina del deposito, custodia e destinazione di automezzi a seguito di sequestri ed incidenti o comunque fuori uso» (280) (con parere della I, della II, della IV, della X e della XII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Norme per la tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico di esercizio di taxi» (279) (con parere della I, della II, della IV, della V della VI, della XII e della XIII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cifre sul bilancio e sulla legge finanziaria sono state commentate dai colleghi del mio gruppo e restano un punto fermo per la posizione del nostro partito; aggiungerò alcune notazioni politiche a conclusione di questo dibattito, in verità un po' schizofrenico rispetto agli obiettivi che gli stessi provvedimenti finanziari si propongono di conseguire.

Questa legge non è certo il massimo che le attuali condizioni del paese potevano e dovevano richiedere, ma è il possibile che in una situazione deteriorata, difficile, un Governo riesca ad impostare; è la tendenza che conta, certo, dal momento che paese, Parlamento e forze politiche hanno scelto la via della gradualità, nell'aggredire la crisi economica, e non quella della terapia d'urto che altri paesi invece han-

no scelto, conseguendo immediati risultati dal momento che marciano già sulla via della ripresa e dello sviluppo economico. Noi ci siamo attardati per tutta una serie di questioni sulla via della gradualità, sulla via del massimo consenso, e su questa strada dovremo marciare con fermezza, in quanto gradualità non significa accondiscendenza e far prevalere le passate tendenze assistenzialistiche su quelle di sviluppo.

Ho detto che questo dibattito è stato schizofrenico perché tutti quanti nelle analisi hanno mostrato preoccupazione per l'inflazione, la crisi, della deindustrializzazione — parola molto di moda — e per tante altre cose. Nessuno però si è preoccupato di indicare gli strumenti da adottare per poter superare l'assistenzialismo ed avviare una politica di sviluppo moderna ed efficiente, l'unica che garantisca una occupazione capace di riprodurre poi nuova ricchezza. Tutte le discussioni si sono basate sui problemi di trasferimento ed ognuno di essi nascondeva o situazioni di pseudoclassismo, ormai superato e stantio, o situazioni di superficiali analisi elementari ridotte solo a fatto settoriale, che sono più demagogia che responsabilità nell'affrontare un momento così difficile.

Noi dobbiamo dire che su questo punto va fatta chiarezza. La legge finanziaria, malgrado preveda un volume di investimenti che potrebbe rappresentare un elemento di volano per la ripresa economica, ne contiene altri privi di contenuto. Per esempio nel campo del FIO si prevedono pagamenti di perdite pregresse; in altri casi vi sono dei trasferimenti, camuffati da investimenti, ai comuni solo perché lì vi sono forme di gestione di potere nelle quali si ritrovano sinistra e destra, cioè tutte le forze politiche. Di fatto si sottrae allo Stato la possibilità di redistribuire effettivamente il reddito e questo è un modo per sottrarre potere al Governo centrale per darlo ai governi comunali, dove la mappa del potere è differente e dove la sinistra ha la sua incidenza. Noi non crediamo infatti al comunismo della sinistra, crediamo invece alla nostra

forma di autonomia delle regioni e dei comuni, nel senso di capacità successiva — come la sta studiando il ministro Visentini — di sostenere loro stessi le proprie posizioni di spesa.

Se la legge finanziaria e il bilancio in esame sono impostati quasi esclusivamente su una serie di trasferimenti, il Governo ha tentato il possibile; l'opposizione, con qualche frazione della maggioranza, hanno tentato anch'esse l'impossibile, però in due settori opposti: il Governo tenta di portare avanti una politica che batta l'indicizzazione, i trasferimenti indiscriminati, mentre gli altri vogliono il perpetuarsi dell'indicizzazione affermando che intendono battere l'inflazione. Questa contraddizione non può non essere rilevata, anche perché tutto questo assistenzialismo e tutta questa socialità è accentuata solo verbalmente mentre nella sostanza sta alla base di questa grande tragedia della nostra economia.

Non si tiene poi presente che nel campo degli investimenti il Mezzogiorno è quasi trascurato; i 1.650 miliardi sono pari appena al 50 per cento di ciò che viene erogato attraverso la cassa integrazione e ciò riguarda un terzo del paese in termini di investimento. Si dà invece poca importanza a questo dato che crea condizioni di sviluppo, condizioni ambientali differenti: altro che citare le cifre delle pensioni erogate nel Mezzogiorno! Citiamo invece le cifre dei minori investimenti nel meridione che hanno determinato lo stato di disgregazione a cui noi oggi assistiamo!

Se dobbiamo fare una politica che guarda il futuro, essa non può essere quella indicata dalla sinistra. Se vogliamo impostare, al di là della frase della deindustrializzazione, una nuova industrializzazione ed una nuova formazione di servizi efficienti, per dare strumenti alla politica economica del Governo, ebbene, questa legge finanziaria non è sufficiente per poterlo fare, perché non abbiamo messo in moto i necessari strumenti per la ricerca tecnologica e scientifica, per la ricerca concentrata ed accentrata e non per la pseudoricerca scientifica o tecnologica che spesso serve solo come elemento

di riequilibrio di alcuni bilanci, o come elemento di distribuzione, senza investimenti, di contributi ad uno o ad un altro ente. Bisogna, a questo riguardo, essere precisi, perché il futuro sarà basato essenzialmente su questa capacità di innovare, e l'innovazione, pur se riduce l'occupazione in un settore, la crea in altri settori; se noi invece, vogliamo sclerotizzare, cristallizzare, l'attuale struttura economica — come si vuol fare, ad esempio, nel settore dell'acciaio e in qualche altro settore — certamente non creiamo le premesse per il futuro; allora i presidenti dei vari enti dovranno andare in America o in Giappone per vedere come poter copiare le innovazioni tecnologiche ed il nostro paese diventerà un paese di seconda categoria.

Rispetto a tutto ciò dobbiamo porci il problema fondamentale se noi oggi si debba assicurare il livello raggiunto dalla società al cento per cento, costi quel che costi, mantenendolo con queste forme di indicizzazione — che il Governo vuole, giustamente, invertire — diventando un paese sul tipo dell'Uruguay, dove il pensionamento è tutto. Ed immaginiamo che cosa accadrà tra 15 anni, quando il rapporto tra pensionati ed occupati sarà di 1 ad 1 e tutto sarà determinato da quel 50 per cento che imporrà ai parlamentari, alle categorie e alle corporazioni ogni e qualsiasi atteggiamento. Sarebbe un paese che essenzialmente vuole tornare indietro, ad una condizione di depressione per una propria precisa volontà e ciò, perché la demagogia prevale sulla responsabilità.

È chiaro che con questa legge finanziaria noi attribuiamo al Governo una grossa responsabilità, perché deve passare alla seconda fase e questa non può soltanto essere affrontata con la gradualità iniziale, ma deve essere realizzata con un grado più spinto di rigore e di determinazione. Le trattative sindacali per il costo del lavoro non debbono essere condizionate — i sindacati non possono farlo ed il Governo non deve poterlo accettare — dai problemi fiscali. Questi sono di competenza del Parlamento e su questo punto bisogna

essere molto precisi: non bisogna trasformare una trattativa tra privati in una imposizione generalizzata a tutti i cittadini, perché non si può finanziare attraverso lo strumento fiscale la trattativa di due parti in causa, essendo questo lo stravolgimento, ancora una volta, del nostro sistema di diritto, della nostra impostazione costituzionale. Andremo a realizzare, così facendo, uno Stato pansindacale o pancorporativo, di cui non riusciamo a definire i contorni, ma che certamente è alla base della crisi del funzionamento stesso dello Stato. Se non si riesce a recepire questo, anche nella coscienza e nella responsabilità della sinistra, che tanto parla di ristabilimento delle funzioni dello Stato, del Governo e del Parlamento, noi ci troveremo ancora una volta in difficoltà a causa della strumentalizzazione politica, perché si vorrebbe colpire un Governo, che ha una certa conformazione ed una certa presidenza, per poter avere dei vantaggi politici; e questo perché a sinistra non si ha più una strategia di sviluppo della società — impostato a sinistra su canoni superati — e non si sanno trovare altri elementi per portare avanti la polemica politica ed una strategia politica.

Bisogna dunque far risaltare la vacuità della sinistra su questi problemi, come pure il disordine ed il tentativo di aggrapparsi a situazioni marginali della società per dare un giudizio negativo su tutta la società.

Noi dobbiamo ancora qui sottolineare che se la legge finanziaria sarà approvata — come noi pensiamo — entro il 31 dicembre, ciò non avverrà perché vi è stato un compromesso nei trasferimenti di 1.500 miliardi, che così impostato è stato, solo e soltanto, un compromesso di potere e non un compromesso che riguarda la possibilità di dare ai comuni qualche cosa in più, sottraendolo per altro agli investimenti produttivi e redistributivi, a vantaggio anche del Mezzogiorno. Non sarà una vittoria della maggioranza se entro il 31 dicembre sarà approvata la legge finanziaria, né sarà una sconfitta dell'opposizione: sarà il prevalere di un senso di responsabilità — dobbiamo dirlo —, per-

ché la maggioranza non vuole imporre questi tempi. È stato lo stesso Parlamento a darsi questa scadenza.

Si parla sempre di centralità del Parlamento, ma bisognerebbe anche ridimensionare questo aspetto, perché l'equilibrio del potere dipende dall'esecutivo e dal legislativo, senza prevalenza dell'uno sull'altro. È la stessa Costituzione che affida un giusto equilibrio ai vari organismi dello Stato perché nel loro insieme, tutti questi organismi rappresentano lo Stato. Ebbene, bisogna riconoscere la validità di questa autoregolamentazione per la sessione di bilancio. In questa prima occasione, il senso di responsabilità deve prevalere sulla strumentalizzazione politica.

Quindi, ritengo che sarà la vittoria della ragionevolezza e la sconfitta di coloro i quali intendono strumentalizzare per altri fini le discussioni sul bilancio e sulla legge finanziaria.

Naturalmente, nel secondo momento occorrerà un rigore maggiore per quanto riguarda la politica della spesa. Noi non siamo d'accordo con coloro che ritengono che non si possa tagliare più niente della spesa e che tutto debba derivare dalle entrate. Non è così. Abbiamo raggiunto, anche nella pressione fiscale, in relazione al nostro livello di reddito, una percentuale non facilmente superabile. Tutto starà nel cercare di colpire l'evasione per poter aumentare il gettito. Ma non è possibile pensare ad altre imposte, per il semplice motivo che, come dicevo, già siamo arrivati a livelli di imposizione che, dato il nostro livello di reddito, non sono più tollerabili.

Quindi, se si dovrà fare una politica di riequilibrio finanziario, questo riequilibrio, ministro Gorla, non potrà essere basato soltanto su nuove entrate, ma dovrà essere basato su ulteriori torchiature della spesa, che non è stata equiparata alle esigenze ed alle necessità e che qualche volta — devo dire — è stata indiscriminata rispetto ad alcuni tipi di servizio. È anche necessario un equilibrio tra ciò che può essere il naturale sviluppo delle entrate del gettito fiscale, anche attraverso la lotta all'evasione, e la migliore organiz-

zazione — come dice Visentini — dello strumento tributario, che attualmente è totalmente disastroso dalla politica condotta in passato in una forma dissennata, tendente più ad imporre nuove tasse che a creare gli strumenti per l'esazione delle tasse esistenti con razionalità, con intelligenza e con raziocinio.

Dunque, rispetto a tutto ciò, dobbiamo puntare a queste forme di equilibrio tra entrate e spese. E le forme di equilibrio si raggiungono, innanzitutto, con una ulteriore limatura delle spese. La tendenza della legge finanziaria è questa. Nei limiti in cui essa è stata impostata dal Governo, noi la recepiamo, ma osserviamo che, essendo questa la tendenza, è necessario che si continui su questa strada non soltanto nei momenti in cui vi saranno gli adempimenti relativi alla legge finanziaria stessa, ma anche quando si dovrà provvedere alla legislazione che dovrà essere approntata nel 1984, affinché vi sia ancora una volta un freno, soprattutto nel settore dell'indicizzazione.

È chiaro, però, che, se si dovrà agire sulle entrate e sulle spese, sarà poi necessaria una politica economica generale che ristabilisca le condizioni di concorrenzialità della nostra industria e di economicità delle nostre imprese, le condizioni per cui non vengano ad essere riproposte migliaia di miliardi ogni anno per l'industria assistita dalle partecipazioni statali, per la GEPI o per altre strutture pubbliche, che formano *deficit* enormi, inconcepibili in qualsiasi paese bene amministrato.

Ebbene, se riusciremo a ripristinare un equilibrio nelle nostre strutture economiche, nell'industria e nell'agricoltura, razionalizzando i servizi sia pubblici che privati, certamente diminuiranno la pesantezza e l'incidenza dei costi nella formazione del prezzo finale del prodotto si tratti di beni o di servizi. Il costo del lavoro è un elemento fondamentale — come è stato unanimemente ammesso —, anche se non è l'unico. Noi repubblicani abbiamo criticato l'accordo del 22 gennaio, soprattutto per la sua impostazione, e non veniamo meno oggi alle critiche espresse allora. Dobbiamo dire che, a questo pun-

to, non è possibile aumentare la base di formazione della ricchezza, che poi determina la base per il gettito fiscale futuro, e quindi la possibilità di un riequilibrio finanziario. Bisogna esaminare questi aspetti complessivamente e coerentemente: se tentiamo di separarli, se tentiamo di determinare una disaggregazione di questi grandi numeri, commettiamo un grosso errore.

Certamente un paese che ha una situazione debitoria pari al 70 per cento del reddito nazionale non ha una finanza pubblica sana, specie se si confronta tale situazione con quella di altri paesi. La Francia, ad esempio, ha una situazione debitoria del 10 per cento rispetto al reddito nazionale; gli stessi Stati Uniti, malgrado grandi obblighi militari, raggiungono al massimo il 51 per cento di indebitamento, mentre la Repubblica federale di Germania il 38. Il nostro paese si trova pertanto in uno squilibrio che è diventato strutturale, per cui, nel momento in cui già si delinea un'inversione di tendenza, occorre un'azione più rapida. In altre parole i provvedimenti vanno graduati, ma al tempo stesso, accelerati, altrimenti nei due anni in cui riteniamo che possa completarsi la manovra economica non arriveremo a quei limiti di inflazione e di costo del lavoro che il Governo si è posto come obiettivo.

Concludendo, noi repubblicani dobbiamo riconfermare che, pur nei termini critici con cui abbiamo affrontato i tagli disposti da questa legge finanziaria e con cui abbiamo affrontato i volumi estremamente ridotti delle indicizzazioni, riconosciamo una inversione di tendenza positiva. Ed è tale inversione di tendenza che vogliamo sottolineare e approfondire perché riteniamo che, al di là delle «fumoserie», vi sia dopo tutto nella classe politica — che qui viene sempre indicata come la responsabile di tutte le situazioni — una volontà di richiamare tutti i centri di spesa esterni al Parlamento ad un senso di responsabilità. Se noi abbiamo trasferito e trasferiamo il 50 per cento e più del bilancio dello Stato ad altri centri decisionali di spesa, ebbene le responsabilità

centrali ne risultano di molto diminuite. E conseguentemente diminuisce il complesso di una manovra economica di un grande paese come l'Italia, di una grande economia come quella italiana, inserita in un contesto internazionale aperto e, quindi, di più difficile controllo.

Noi auspichiamo che il Governo possa avere l'autorità politica e morale necessaria per proseguire in questa azione. Né i pietismi del momento, né le invocazioni fatte artatamente, né gli strumentalismi, né le crisi dei sindacati, né, tanto meno, la crisi della sinistra italiana possono bloccare questa decisione, perché è nell'interesse del paese, nell'interesse delle stesse forze di opposizione, rimettere in moto un meccanismo di sviluppo. E ciò, oggi, è ancora possibile; domani, se si prosegue sulla strada di una degradazione della nostra economia, di una insufficiente capacità di intervento pubblico, di una incapacità del Governo di controllare tutti i centri di spesa, di realizzare una manovra complessa, non troveremo che polvere.

Noi riteniamo invece che, anche attraverso questo momento di bilancio (che può sembrare soltanto un'arida elencazione di cifre), si possano individuare dei contenuti ai quali sia connesso un messaggio di responsabilità che deve essere lanciato a tutto il popolo italiano dal Governo e dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri, che ha a disposizione 20 minuti. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'intervento che svolgerò farà pressoché esclusivo riferimento agli articoli 21, 22 e 23 del titolo VII della legge finanziaria, cioè a quelli recanti disposizioni in materia previdenziale. Illustrerò, in particolare, i motivi per i quali, nei confronti di tali norme, il Movimento sociale italiano ha già assunto in Commissione e confermerà in Assemblea un atteggiamento duramente critico e, di conseguenza, di netta opposizione.

Ritengo però necessario rappresentare, in via preliminare, almeno due considerazioni di fondo: la prima è che in rapporto al PIL la spesa previdenziale in Italia, come pure quella complessivamente destinata alla sicurezza sociale, è inferiore alla spesa sostenuta dalle altre nazioni europee industrializzate; la seconda è che il *deficit* INPS deve essere direttamente collegato alle prestazioni assistenziali ed alla mancata capacità di recupero dell'area dell'evasione.

Ne deriva che la politica del Governo, esclusivamente fondata sui tagli e sugli aggravati contributivi, è ingiusta oltre che sbagliata ed inefficace. Opportuno ed urgente sarebbe, invece, giungere alla riqualificazione della spesa ed alla eliminazione delle dissipazioni e degli sciupi. Ma su questo, almeno nei fatti, proprio non ci intendiamo, sicché il Governo continua a varare norme come quelle contenute nei ricordati articoli 21 e 22 della legge finanziaria.

Quel che per altro maggiormente contestato è la menzognera pretesa, da parte di taluni uomini di Governo, di ergersi a difensori dei pensionati, nello stesso momento in cui li derubano di centinaia di miliardi, con colpi assestati ormai a ripetizione. L'affermazione, signor Presidente, non è retorica, perché questo è avvenuto ancora una volta solo poche settimane addietro, per la perequazione delle pensioni d'annata e per i fondi a ciò destinati. La verità circa i recenti atteggiamenti parlamentari del Movimento sociale italiano, in occasione dell'approvazione della legge sul Mezzogiorno, che era stata in un primo tempo ed in parte finanziata con i fondi destinati alla perequazione delle pensioni, credo sia ormai emersa sebbene nella misura consentita dall'attuale «indipendenza» dei mezzi di informazione, testimoniando la coerenza del nostro impegno in difesa dei pensionati e scoprendo le altrui truffe. Ma c'è ancora qualcosa di molto grave da chiarire: un episodio incredibile e vergognoso, di cui — forse proprio perché tale — nessuno parla, e che sento il dovere di denunciare in quest'aula e di far conoscere ai pensio-

nati d'annata, allo scopo di renderli edotti di quanto realmente accade in Parlamento, a loro danno e a loro insaputa.

Mi riferisco al disegno di legge n. 673, presentato dal ministro del bilancio Pietro Longo e dal ministro del tesoro Giovanni Gorla, recentemente approvato dalla maggioranza del Parlamento con il voto contrario del Movimento sociale italiano. L'articolo 2 del provvedimento ha destinato 200 miliardi alla SACE, attraverso una corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti». Dunque, al fondo destinato alla perequazione è stato sottratto un terzo dell'accantonamento, per iniziativa e responsabilità democristiane e socialdemocratiche che, almeno questa volta, non possono prestarsi a manipolazioni di sorta. Ecco l'ennesima conferma di quel che or ora affermavo circa la nostra coerenza e gli altrui tradimenti! Ci smentiscano i ministri Longo, Gorla e Gaspari, ma soprattutto i ministri Longo e Gaspari, se ne hanno la possibilità! Altrimenti, si mascherino e non parlino più di pensionati.

Noi, intanto, torniamo agli articoli 21 e 22 della legge finanziaria, attraverso i quali il Governo continua a colpire i percettori di redditi medio-bassi e medio-alti: i primi attraverso entrambi gli articoli, i secondi a seguito della progressiva riduzione, al 90 per cento ed al 75 per cento, dell'adeguamento all'aumento del costo della vita, in presenza di pensione eccedente un importo pari al doppio del trattamento del fondo pensioni lavoratori dipendenti, per fasce rispettivamente comprese tra il doppio e il triplo e superiori al triplo dello stesso trattamento minimo INPS. Con tali misure si introducono ed innescano pericolosi meccanismi di mortificazione del merito e di innaturale livellamento in basso. Ciò è tanto più grave in quanto avviene in contrasto con i tempi, proprio quando, invece, è da tutti riconosciuta, almeno a parole, la necessità di

rivalutare la professionalità, ad esempio attraverso la valorizzazione delle pensioni dei quadri intermedi.

In relazione alla parziale indicizzazione delle pensioni di importo superiore al doppio del trattamento minimo INPS, c'è da dire che dal 1975 ad oggi, a seguito degli intervenuti provvedimenti legislativi, le pensioni medio-alte e medio-basse sono già state pesantemente penalizzate rispetto a quelle basse, a quelle di poco superiori al minimo e a quelle integrate al minimo. Ora, noi non diciamo che le pensioni minime o vicine al minimo non debbano essere elevate, anzi abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere il contrario, considerando che è impossibile vivere con 300-400 mila lire mensili; contestiamo però che lo si faccia a spese delle altre pensioni, secondo i canoni di quella filosofia dell'appiattimento che di fatto ha già sovvertito il principio cardine della pensione concepita come salario differito e commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato. Ecco perché l'ulteriore passo in tale direzione, senz'altro mosso dall'articolo 22, è da noi considerato inconcepibile ed insopportabile. Assurda è, inoltre, la pretesa di giungere, attraverso l'articolo 21, alla revoca, in certi casi anche totale, degli assegni familiari, sia per i motivi già esposti, sia perché, nell'ambito delle gestioni INPS, la voce «cassa unica assegni familiari», reca un attivo di 13.600 miliardi per il 1982, che salirà a 18.000 miliardi alla fine del 1983. Si tratta di denari dei lavoratori, già oggi loro devoluti solo in minima parte, in larga misura destinati invece a finanziare i trattamenti assistenziali, quindi distratti dalle loro finalità istituzionali ed utilizzati, ad esempio, per il pagamento della cassa integrazione guadagni. Né valgono a mutare il nostro giudizio le modifiche introdotte in materia dal Senato, con cui — collegandosi la revoca degli assegni familiari al numero delle persone a carico, oltre che all'ammontare del reddito — è stata solo lievemente attenuata, ma non eliminata, e neppure sostanzialmente corretta, la negatività originaria della norma.

Contrari siamo anche all'articolo 23, che fissa in 22.200 miliardi il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS per il 1984, dato che nello stesso anno l'istituto registrerà, secondo le sue stesse stime, un *deficit* di 51.815 miliardi. Dunque, se anche sommiamo ai 22.200 miliardi dei trasferimenti i 1.500 miliardi risparmiati a seguito del decreto n. 643 ed i 2.000 miliardi risparmiati attraverso la legge finanziaria in esame, raggiungiamo appena i 25.700 miliardi; resterà pertanto, come è evidente, un buco di 26.115 miliardi. Che cosa accadrà allora, nel prossimo anno? Prevedibilmente, il Governo adotterà nuove misure di taglio e di aggravio delle contribuzioni: misure sulle quali non siamo e non saremo mai d'accordo.

Di qui la nostra richiesta di valutare la possibilità dello stralcio degli articoli 21 e 22 della legge finanziaria, in mancanza del quale l'atteggiamento critico assunto in Commissione sarà ancor più duramente critico in Assemblea. Di qui il nostro motivato atteggiamento nei confronti del complesso della manovra di bilancio e in particolare della legge finanziaria, anche per quel che concerne la materia previdenziale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Mennitti, relatore di minoranza.

Onorevole Mennitti, mi risulta che sia intervenuto un *gentlemen's agreement* fra i relatori, compreso quello per la maggioranza, al fine di contenere in 20 minuti la replica. La invito pertanto — lo chiedo per primo a lei, poi rivolgerò l'invito anche agli altri relatori — a rispettare questo accordo che agevolerebbe molto i nostri lavori. Entro la mattinata dovrebbero esaurirsi le repliche sia dei relatori sia del Governo.

DOMENICO MENNITTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, cercherò di non impiegare tutto il tempo a mia disposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, svolgendo la replica, dopo l'ampio dibattito che si è sviluppato sulla legge finanziaria e sul bilancio, ritengo di dover rilevare, come primo dato, che questo dibattito è apparso ampiamente preoccupato.

Tutti gli oratori intervenuti, anche quelli della maggioranza, hanno sottolineato l'inadeguatezza della manovra messa in atto dal Governo; certo, c'è stato anche chi ha annunciato che l'onorevole De Mita è il profeta della riscossa, del rilancio e della ripresa, ma mi auguro che ciò sia stato affermato più con fine umorismo che per pura piaggeria.

Nel complesso il dibattito è stato molto serio e molto approfondito, ma anche molto preoccupato, per cui non ha trovato seguito l'entusiasmo del relatore per la maggioranza, Sacconi, il quale aveva, nel corso del suo intervento, svolto un inno laudativo nei confronti del Governo a conduzione socialista che, forse per primo, riuscirà ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Questo, evidentemente, perché tutti sanno che, al di là dell'esercizio provvisorio, resta comunque provvisoria la manovra elaborata dal Governo e precaria, deludente la sua capacità di intervento sulle situazioni del nostro paese.

È stato anche sottolineato, soprattutto da parte di alcuni oratori della maggioranza, che la legge finanziaria e il bilancio non esauriscono la manovra del Governo, nel senso che già sono stati adottati provvedimenti e altri saranno assunti dopo questa nostra discussione.

Credo che questa considerazione non renda riduttiva la valutazione da noi espressa su provvedimenti al nostro esame, ma tenda ad inserire anche in questa circostanza la tentazione di dilazionare i tempi delle decisioni e quindi i momenti delle valutazioni.

Debbo ricordare che, quando abbiamo discusso in quest'aula l'assestamento del bilancio 1983, fu detto che non era quello il momento per giudicare il Governo. Adesso vi è un altro tentativo di fuga in

avanti: ciò sostanzia un comportamento che non ci sentiamo di apprezzare.

Quindi, sfrondata il dibattito dalle esercitazioni verbali, resta da dire che due sono gli elementi emersi con molta chiarezza: il primo è che, mentre nel mondo occidentale sta partendo la fase della ripresa, noi non siamo nelle condizioni di agganciarci a questo treno che parte; il secondo è che il sistema delle decisioni nel nostro paese si trova di fronte ad una crisi insuperabile.

Le analisi sono state lucidissime, mentre la capacità di prospettare terapie valide sono state estremamente deludenti.

Ora, la domanda che dobbiamo porci è la seguente: perché permane nel nostro paese la paralisi decisionale che non ci consente di muoverci coerentemente nella lotta alla inflazione e al debito pubblico?

Ricordo che nel corso della campagna elettorale svolgemmo un dibattito al quale partecipò, insieme ad altri ministri, l'allora ministro delle finanze, Forte, oggi ministro per i rapporti con la Comunità europea. In quella circostanza il ministro Forte disse, a nome del partito che rappresentava, che i «meccanismi perversi che hanno reso incontrollabile la spesa pubblica risalivano ad un tempo in cui «si facevano le nozze con i fichi secchi». Si riferiva al tempo della grande maggioranza, quando erano stati innestati meccanismi, che sono causa della dilatazione incontrollabile della spesa pubblica.

Dal modo in cui il ministro Forte (che anche oggi, al di là dell'etichetta, pare resti il consigliere economico del Presidente del Consiglio) pronunciò quelle parole, tutti quanti noi traemmo il convincimento che di «nozze con i fichi secchi» non se ne sarebbero fatte più. E invece, proprio nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, ed in particolare di quello svoltosi in Commissione, abbiamo avuto la possibilità di constatare che nozze di questo tipo si continuano a celebrare.

L'intesa raggiunta, in particolare, con il partito comunista sui due temi degli enti locali e delle unità sanitarie locali ripropone, a nostro avviso, questo tipo di im-

postazione; rivela cioè l'incapacità di intervenire sui meccanismi che portano alla dilatazione della spesa pubblica, senza migliorare i servizi che si offrono ai cittadini.

Io mi sono reso conto che il partito comunista, dopo il trionfalismo dei primi giorni, ha dovuto fare marcia indietro, perché esso stesso si è accorto di non aver reso un servizio al paese e neppure a se stesso, quando si è battuto perché il potere continuasse ad autofinanziarsi, allontanandosi sempre di più dalle esigenze reali dei cittadini.

L'aver rimpinguato i finanziamenti per gli enti locali e per le unità sanitarie locali è un fatto che ha trovato unanime condanna in questa Assemblea, e non perché ci sia chi è sensibile ai problemi della finanza locale e chi non lo è; non perché — come ha detto l'onorevole Peggio in una «intervista» a *l'Unità* — vi sia la tentazione di abbandonare a se stessa la finanza locale; ma perché esiste, soprattutto per quanto riguarda gli enti locali, l'esigenza di regolare, di moralizzare un andamento che non può continuare nella direzione attuale. Noi sappiamo che gli stanziamenti per gli enti locali non sono sufficienti ad assicurare i servizi; ma conosciamo il modo in cui viene gestito il potere locale; e tutto quello che accade, che purtroppo molto spesso fa parte della cronaca giudiziaria dei giornali, testimonia l'esigenza di un intervento che ristrutturati in maniera integrale l'amministrazione dei comuni, delle province, delle regioni. Altrimenti gli interventi da parte dello Stato non potranno essere che assistenziali, dando l'impressione che si possa procedere impunemente nella attuale direzione tanto poi lo Stato si accolla tutti i debiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

DOMENICO MENNITTI. Voglio fare riferimento anche ad un dato specifico, perché i piccoli fatti hanno una proiezione nelle grandi vicende del nostro paese.

L'onorevole Valensise ha parlato nel suo intervento dell'unità sanitaria locale di Cosenza, un organismo che non sappiamo come risponda all'esigenza del cittadino di essere tutelato, ma che ha organizzato — o strutturato, come oggi si dice — in modo abbastanza soddisfacente i gruppi politici presenti, dotandoli di apparecchi telefonici. Ebbene, io mi domando se nei 245 miliardi previsti per il pagamento dei fornitori rientri anche il pagamento delle bollette alla SIP, che fornisce un servizio a quanti (consiglieri e loro amici) telefonano a spese della unità sanitaria locale. È un piccolo esempio, certo, ma è indicativo del modo in cui si sperpera il denaro pubblico.

Noi riteniamo che questa linea non possa essere accettata, e che comportamenti di questo genere vadano condannati con i fatti.

Per quanto riguarda il fondo investimenti e occupazione, vi sono stati molti interventi da parte di colleghi, anche della maggioranza, i quali hanno espresso la preoccupazione che l'intervento risulti almeno dispersivo. Noi riteniamo di aver centrato uno dei punti fondamentali della legge finanziaria quando abbiamo richiesto che i fondi per l'investimento e l'occupazione fossero suddivisi stabilendo quanto va al risanamento, e quanto alle nuove iniziative, perché non si resti soccombenti al disastro dell'economia italiana in atto, soprattutto nel settore industriale. Ci sono settori, come la chimica, come la siderurgia — che continua per altro ad essere abbandonata a se stessa, senza un intervento che stabilisca definitivamente l'indirizzo da seguire —, dove gli investimenti non danno né maggiore produzione né maggiore occupazione; anzi, debbono necessariamente dare, attraverso l'opera di risanamento, minore produzione e minore occupazione. Non si può quindi investire tutte le risorse disponibili in questi settori, che oggi registrano un rapporto negativo tra l'investimento e l'occupazione. Non vi è stata la selezione degli investimenti da noi richiesta, mentre ci siamo trovati di fronte mille miliardi vaganti per le partecipazioni statali.

Dicemmo subito che questo era un esercizio finanziario, una specie di espediente, perché non dobbiamo dimenticare che si tratta di un debito che viene contratto sul mercato internazionale. Per quest'anno non avremo le quote da pagare, le ritroveremo dopo però. Con qualche ritardo se n'è accorta anche la stampa specializzata che ha recepito questo elemento abbastanza evidente. Bisogna dire che torniamo ad un indebitamento internazionale, anche se ricordiamo che fino a qualche anno fa questo tipo di indebitamento serviva a coprire le spese correnti, mentre qui ci auguriamo che possa servire a coprire investimenti.

È stato detto anche che vi è una caduta di tensione per quanto riguarda il Mezzogiorno. Aggiungerei che addirittura vi è stata una caduta di attenzione (la tensione è già un dato più ricco di passione e di partecipazione), tanto è vero che il collega Valensise è stato presentatore di un emendamento, approvato in Commissione, perché il Governo aveva dimenticato di richiamare il comma 9 dell'articolo 21 della precedente legge finanziaria, il quale stabilisce che il 40 per cento degli investimenti debbono essere devoluti a favore del Mezzogiorno. Questa mancanza di attenzione si aggiunge ad un dato che ritengo molto preoccupante. Il problema del Mezzogiorno è stato risolto al rovescio, nel senso anche che abbiamo raggiunto l'obiettivo di ridurre le differenze fra sud e nord, appiattendo tutta l'Italia sulle condizioni del Mezzogiorno. Situazioni di crisi sono diffuse sull'intero territorio nazionale, ed abbiamo perso definitivamente la possibilità di porre il problema del Mezzogiorno come un problema centrale. Oggi è un problema ordinario.

Per quanto riguarda il fisco, non aggrungerò molte parole a quelle che sono già state scritte, soprattutto in una polemica molto vivace tra il ministro delle finanze ed il giornalista Zappulli. Ma ieri gli organi di informazione hanno riportato una dichiarazione del ministro Gorla, secondo il quale noi abbiamo raschiato tutto per quanto riguarda le spese e dovremmo invece aumentare le entrate. Esi-

ste sicuramente nel nostro paese un'area di evasione sulla quale bisogna intervenire, ma non esiste molto spazio ancora per accrescere la pressione fiscale che in molti casi sta devitalizzando l'economia italiana. Non si inseguono le uscite aumentando le entrate: questo è un vecchio, iniquo modo di governare, perché in queste condizioni si determina la devitalizzazione dell'economia del nostro paese, dato che per altro è stato già registrato nel momento in cui il gettito, che era stato previsto per il 1983, è risultato inferiore alle previsioni.

Un'altra annotazione va fatta in rapporto alla chiarezza della legge. Io avevo rilevato questo aspetto; poi ho ascoltato ieri l'onorevole Sterpa, che ha svolto un intervento particolarmente critico, e ha posto in evidenza come la legge è scritta in modo tale che nessuno riesce a comprenderla. Ha citato un articolo che in un solo comma fa riferimento a quindici altre disposizioni di legge, ponendo il cittadino nella impossibilità di orientarsi. Ma io, al di là di questo dato, denuncio che in questo modo il Governo tenta di occultare i veri risultati che intende raggiungere. Vi sono, cioè, nella legge delle disposizioni indecifrabili. Per cui l'esigenza, che è stata rappresentata, di scrivere finalmente delle leggi semplici e chiare, è una esigenza disattesa. Credo che non capiti soltanto a me di essere richiesto, da parte di coloro che poi debbono operare sulle leggi, perché mai si stia determinando nel Parlamento italiano una continua caduta, anche tecnica, nella formulazione della legge. Credo che tutto questo dipenda soprattutto dalla mancanza di chiarezza degli indirizzi che si vogliono perseguire ed è un dato preoccupante che merita di essere rilevato.

Per ultimo è in atto una polemica ricattatoria sui tempi: finiamo il 20, finiamo il 22, arriveremo al 31? In questi giorni per la stampa italiana l'argomento di maggiore interesse non è il contenuto della legge, ma il giorno in cui potremo licenziarla. Debbo dire che a questo riguardo noi non abbiamo tentazioni per una opposizione a tempo, a metro; non ci pare che in rap-

porto ad una legge di questa importanza si possa misurare l'opposizione sulla base dei tempi. Le opposizioni debbono essere di contenuto, debbono investire le responsabilità che deve assumersi da una parte la maggioranza, dall'altra parte le minoranze. Noi ci siamo assunti la responsabilità di una opposizione sui contenuti. La maggioranza faccia il suo dovere, si assuma le proprie responsabilità, risponda al paese della manovra che è riuscita a realizzare con questa legge.

Concludo, signor Presidente, rilevando che in verità la nostra relazione di minoranza ha ottenuto nel corso del dibattito molte adesioni. Sappiamo bene che queste adesioni non si tradurranno in voti. Ma questa sorta di condanna che pesa sui deputati, che sono costretti a pensare in un modo e a votare in un altro, è una condanna che non ci riguarda, perché noi faremo coerentemente il nostro dovere (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Calamida, relatore di minoranza. Ricordo che è stato concordato di contenere la replica entro i 20 minuti.

GUIDO POLLICE. Non c'è nessun accordo, signor Presidente.

FRANCO CALAMIDA, Relatore di minoranza. Alle molte critiche portate dall'opposizione, le forze di maggioranza hanno risposto riconfermando le linee di fondo della manovra impostata dal Governo, e questo era noto in anticipo. Non è dunque il caso di lamentarsi della loro scarsa presenza in aula. Sarebbe piuttosto il caso di chiedersi di che cosa si è discusso e che cosa è stato modificato nel corso della discussione; la mia risposta è: poco o nulla. La replica del relatore per la maggioranza coincide con la relazione introduttiva. L'accordo tra la maggioranza di governo e l'opposizione espressa dal partito comunista italiano era già intervenuto prima dell'apertura di questo dibattito in Assemblea. Ma anche sotto questo aspetto non pongo problemi circa il metodo o la sede in cui i compromessi o le mediazioni

si realizzano. Sostengo invece, guardando ai problemi del paese, in rapporto ai contenuti dell'accordo stesso, che non c'è proporzione alcuna. Sul tavolo della contrattazione sono stati posti da un lato i tempi di varo delle due leggi, dall'altro modeste contropartite. Ma non sottolineo tanto e neppure la dimensione delle contropartite: non sempre si ottiene quel che si vuole: in effetti la maggioranza dispone indubbiamente del vantaggio di essere maggioranza. La mia critica è più di fondo.

Con un paese che vive profonde trasformazioni, con un problema occupazionale tanto grave per tutti i paesi dell'occidente industrializzato, con il dollaro che segna tutti i giorni nuovi *record* — ed efficace sugli effetti indotti è stata l'analisi condotta al riguardo dall'onorevole Peggio —, è possibile ridurre la questione alle forme di pressione sulla gestione contabile dell'esistente?

Il paese vive profonde rotture sociali, si aggravano le disuguaglianze. Occupati, precari, lavoratori in cassa integrazione e disoccupati vengono posti in concorrenza gli uni con gli altri. La gestione del presente, come metodo di governo, diventa rottura strutturale della società e frantumazione corporativa. Vigè la legge del più forte, delle corporazioni più forti contro quelle più deboli.

Nel 1975 il movimento dei disoccupati di Napoli fu represso con la violenza poliziesca ed ora ciò può accadere a Torino e nel Nord e la conseguenza non è necessariamente quella della affermazione delle nostre ragioni, delle ragioni della sinistra e del movimento operaio.

La risposta alla crisi da parte del Governo c'è; non è confusa ed ambigua, ma politicamente netta e precisa. Non è economica, non prospetta soluzioni credibili, è tutta politica: autoritarismo e demolizione del ruolo della sinistra e del sindacato. La partita decisiva che si gioca è dunque questa.

Lo si vede dalla pronuncia delle sezioni unite della Cassazione contro lo statuto dei lavoratori a beneficio del padronato; lo si vede dal famigerato articolo 9 del

decreto-legge n. 463 di quest'anno che nega il diritto al lavoro agli invalidi ed agli handicappati, sempre a favore del padronato; lo si vede dalla dichiarazione limpida e chiara di Visentini, che cito letteralmente: «La patrimoniale no, e non ho altro da dire, se non che si tratta di una affermazione del ministro delle finanze». È un argomento decisivo e non lo dico con ironia. Anche questo è a favore del padronato. Chi altri beneficia di una situazione che rende l'Italia uno dei paesi più iniqui dal punto di vista fiscale?

Lo si vede dalle politiche di fiscalizzazione degli oneri sociali e da quelle prospettate dei bacini di crisi, in base alle quali una azienda, con stabilimenti in diverse città, verrebbe ad avere trattamenti differenziati: una follia anche dal punto di vista del libero mercato, ma pur sempre a favore del padronato.

Lo si vede dalle insistenti dichiarazioni del relatore, onorevole Sacconi, sulla deregolamentazione del mercato del lavoro. Se avesse approfondito la questione — lo dico senza offesa — si sarebbe accorto che il settore più deregolamentato oggi esistente è proprio quello del mercato del lavoro. Ma ancora, a favore di chi? Anche questo a favore del padronato.

Lo si vede dalle frequenti affermazioni del ministro Gorla sulla necessità di tagliare la scala mobile. Non è il caso di chiedersi a favore di chi vada un simile provvedimento. Tutti possono intuirlo, anche l'onorevole Arisio, convinto di perdere la pensione per colpa del sindacato e della sinistra.

Non so se sia vera la battuta attribuita al Presidente del Consiglio Craxi: «I sindacati non sanno cosa chiedermi ed io non so cosa dare». Se lo è, è evidente che cosa resta nell'ispirato pensiero del Presidente che guida il paese: resta appunto il padronato e la Confindustria.

Sarebbe dunque affidata alla Confindustria la salvezza del paese! E che idee di politica economica ha questa Confindustria? Moderne, avanzate? Non molte, credo, anzi una sola: tagliare la scala mobile. E qualcuno crede che questa sia politica economica! Il ministro Gorla lo ha espres-

so più volte ed ecco che subito diventa una questione politica ed una alleanza politica.

Da chi è rappresentata in Parlamento questa Confindustria? Da un partito repubblicano assai lontano dalle sue stesse tradizioni, guerrafondaio, filoamericano (tale è l'onorevole Spadolini) e carico di livore antioperaio. La sua immagine di partito moderno e rigoroso è poco più della ferma convinzione che il danno dei lavoratori va comunque a beneficio di qualcun altro; e che cosa c'è di più indecorosamente corporativo di questa politica?

È rappresentata dal partito del ministro Longo, ministro dell'oscuro e inconoscibile bilancio, che ha costruito le sue fortune con le promesse ai pensionati e voterà la riduzione dei minimi di pensione? Dalla democrazia cristiana, rigorosa solo nel difendere i privilegi dei privilegiati, che è qualcosa di peggio — per così dire — del vecchio sistema clientelare, pessimo certo, ma che almeno prevedeva qualcosa per tutti? O infine dal partito socialista, dall'onorevole De Michelis, forte del suo disprezzo per i problemi di vita della gente e per gli argomenti delle minoranze e delle opposizioni? Egli ancora non ha risposto ad una domanda semplice, ed è la sola risposta che chiedo all'onorevole De Michelis: sono veri i calcoli per cui una pensione mensile di 350 mila lire, che è da fame, perde 211 mila lire all'anno con gli effetti della finanzia-

ria? Solo questo feroce patto di governabilità può spiegare quelle cose che paiono assurde, irrazionali, provocatorie, all'interno delle leggi di bilancio e finanzia-

ria. Non credo che il Governo non abbia compreso gli argomenti dell'opposizione; li ha capiti benissimo, ma la sua scelta è fondata su prospettive assai diverse. Si tratta del passaggio dallo Stato sociale ad un'altra forma di gestione della società, dall'assistenza sociale all'assistenza industriale, ma all'interno di un processo di deindustrializzazione e di concentrazione finanziaria.

Il problema del Governo è gestire il

degrado sociale, ambientale, delle risorse, delle intelligenze, delle capacità di lavoro; gestire il presente, per l'appunto, usare la congiuntura a vantaggio di trasformazioni strutturali in senso corporativo della società.

Non ditemi che è estremistico questo giudizio; oppure datemi una spiegazione della vicenda degli invalidi e di quella attualissima dei pensionati: una spiegazione qualsiasi, ma datela. Quando si colpiscono i più deboli, alla ricerca di una soluzione dei problemi dei più forti, si fa una politica precisa, e preciso deve essere il giudizio: non a caso va di moda l'orribile locuzione «l'azienda-Italia ha un debito quasi pari al fatturato».

Invece del Consiglio dei ministri avremo quello degli amministratori delegati, e l'opposizione, nella migliore delle ipotesi, fungerebbe da consiglio di fabbrica, nella peggiore, da comitato di cogestione. I problemi dell'industria bellica, della pace, dell'ambiente, della ricerca, delle risorse, della qualità della vita, della risposta all'età che si allunga (e questo è un bene), delle nuove tecnologie e dell'informatica, della funzione moderna dei servizi e dell'informazione, le grandi trasformazioni in atto, in sostanza, i problemi del garantire benessere e sicurezza a chi lavora, e condizioni di vita dignitosa a quanti ancora non trovano lavoro, non sono questioni aziendali e non sono risolvibili nella cultura aziendalistica.

Nelle argomentazioni portate dalle forze di maggioranza non solo non è presente nessuno di questi problemi, ma si cerca di far avanzare l'idea che parlarne non ha senso. L'operazione di riduzione del futuro a proiezione lineare del presente non è affatto da sottovalutare: è anzi assai pericolosa. Ma non tanto per la maggioranza: lo è per la sinistra e per il paese.

Altri esponenti dell'opposizione hanno espresso valutazioni analoghe alle nostre: il compagno Magri, il compagno Reichlin, con il suo metodico elenco delle malefatte di Goria. Si può considerare valida in questo quadro la piccola contrattazione, pur su questioni non secondarie? Se, come tutti crediamo, le condizioni

del paese sono così gravi, è credibile che il progetto alternativo della sinistra faccia i suoi primi passi nelle pieghe del «miniaccordo»? C'è coerenza fra le analisi sviluppate dai compagni del partito comunista e lo sbocco della battaglia — così è stata chiamata — istituzionale? Esistono davvero i moderni imprenditori disponibili al patto fra produttori, oppure anche questi investono in BOT e CCT: anche loro, come gli antichi imprenditori, quelli che chiamavamo un tempo i «padroni arroganti»? È questo un passo vero? La sinistra, cresciuta nella lotta per l'espansione dello Stato sociale, capace di consolidare le conquiste, i valori, le culture e le aspirazioni dei lavoratori e della società, può oggi accettare la sua passivizzazione di fatto come portato necessario della crisi stessa dello Stato sociale? La sua forza di progetto è davvero chiusa nell'accordo del 22 gennaio, che indiscutibilmente (oppure discutiamo ancora) ha una dimensione di controllo sulla società corporativa, verticistica? Oppure i passi sono nel «miniaccordo» sulle leggi oggi in discussione? La lettura che io do di questo «miniaccordo» preventivo è quanto meno di un eccesso di responsabilità verso una politica del Governo che voi stessi, compagni comunisti, giudicate antipopolare. Perché la sostanza è in definitiva il taglio delle pensioni minime, per preparare il terreno al taglio della scala mobile. E questo piccolo compromesso non è forse organico alle dichiarazioni di disponibilità sulla revisione della scala mobile? Quando si afferma questo, non si dà forse l'avallo a tutto un impianto di politica economica che certo non è alternativo? C'è coerenza con la difesa delle pensioni minime? E perché nel pacchetto della «minicontrattazione» non c'erano? E in che cosa consiste, da qui alla conclusione del dibattito, la battaglia per difenderle? Non si appoggiano così forse le posizioni più moderate presenti nel sindacato, quelle che tendono a renderlo struttura non di democrazia dei lavoratori ma di trasmissione del consenso dal Governo alla società, con una grande funzione di passivizzazione di slanci e energie?

Le proposte di democrazia proletaria riguardano l'equità fiscale e l'imposta patrimoniale, l'occupazione, il controllo delle tariffe pubbliche, le spese militari, la riconversione dell'industria bellica in civile. La questione economica non è a sé stante, è dentro la battaglia per la pace, riguarda la difesa del salario e l'estensione delle garanzie sociali, la riforma sanitaria e la finanza locale. Sono state, queste cose, esposte dai compagni Ronchi, Tamino e Pollice.

Solo una questione, la più importante, voglio riprendere, e continuerò a farlo con la orrenda monotonia dei messaggi di massa: una pensione mensile di 350 mila lire, che è da fame, perde 211 mila lire all'anno. Davvero il Governo pensa di affrontare i problemi dell'INPS facendo pagare costi insopportabili a quanti sono a un terzo o al 50 per cento di quel minimo di sopravvivenza che il ministro del lavoro ha indicato in 570 mila lire mensili? Ma allora la sopravvivenza che cos'è? Se già è un sopravvivere, almeno statisticamente, come potrebbero sopravvivere un po' meno?

Il minimo che il Governo dovrebbe accordare all'opposizione è la soppressione dell'articolo 20. Un nostro diritto elementare è quello di poter discutere nel complesso la riforma del sistema pensionistico. In caso contrario, si tratterà di una beffa, perché il segno politico c'è già: paghino i più deboli. E contro questo noi continueremo la lotta e la mobilitazione, continueremo la nostra battaglia nel paese perché questa vergogna sulle pensioni non passi e sia modificata.

Del resto, un grande inganno vizia tutto questo dibattito. Abbiamo solo discusso della ruvida carezza contro i più deboli, della fase preparatoria di quanto si preannuncia per i prossimi mesi. Democrazia proletaria continuerà la sua battaglia nel corso del dibattito sugli emendamenti. Abbiamo portato e faremo avanzare critiche e proposte. La nostra convinzione è questa: sono praticabili soluzioni alternative. Richiedono coraggio, creatività, capacità di progetto, alleanze, consenso e mobilitazione popolare. Non lo poniamo

come problema nostro; ma come problema della sinistra intera e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Vignola, relatore di minoranza.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a conclusione del dibattito sulle linee generali della legge finanziaria e del bilancio per il 1984, va rimarcata in primo luogo la validità della scelta della sessione di bilancio, e cioè di quel dibattito politico, serrato e concreto che abbiamo predisposto col regolamento. Sin qui, nelle Commissioni di merito, nella Commissione bilancio e — per questa fase — in Assemblea, essa ha ricevuto una prima, positiva sperimentazione. L'ha avuta in seconda lettura, non certo ignorando gli aspetti generali della manovra finanziaria e della situazione economica del paese, in ordine ai quali non è mancato il nostro ulteriore contributo di critica ed opposizione, ma tenendo conto del dibattito svoltosi al Senato e degli sviluppi frattanto intervenuti. Si è svolto quindi un dibattito non ripetitivo e stanco, ma per larga parte nuovo e vivo; ma sul piano dei termini politici in cui si poneva qui ed ora l'esame dei provvedimenti di bilancio, mi preme sottolineare segnatamente che la nostra opposizione ad una sessione di bilancio di mera ratifica ha corrisposto ad una esigenza reale, sentita non soltanto dalla nostra parte, ma da ampi settori.

L'onorevole D'Acquisto, della DC, con lealtà ha sottolineato in modo esplicito questo fatto, osservando che il lavoro della Commissione bilancio ha contribuito a migliorare qualche punto. È utile — aggiunge — che il sistema del bicameralismo abbia dimostrato di funzionare almeno in questa occasione, non relegando la Camera ad un semplice ruolo notarile rispetto alle determinazioni del Senato!

Chi — ancora una volta — è venuto meno ai suoi doveri verso il Parlamento, è

stato il Governo, che da noi era stato richiesto di chiarimenti nel senso di rappresentare qui, in questo dibattito, i suoi orientamenti e le sue posizioni rispetto al confronto con i sindacati ed alle valutazioni delle osservazioni delle autorità monetarie internazionali: fino a questo momento, esso non ha ritenuto di esporre i suoi orientamenti, e la manovra al nostro esame resta tuttora monca e parziale, con il buco oscuro degli ulteriori suoi sviluppi!

Nel merito, il fatto più significativo che ne è derivato e che vogliamo apprezzare, è stata una partecipazione con particolari accenti critici, che ha percorso tutti i settori della Camera. Forse, certe intemperanze del ministro Gorla nei confronti degli interventi dei nostri compagni, vanno interpretate più come un'occasione di scarico del disagio e del malcontento che gli veniva anche dagli interventi della maggioranza ... Il disimpegno della maggioranza, che avevamo denunciato e criticato, non era dunque espressione di consenso, ma lo era di sofferenza, di insoddisfazione critica, di ansie e preoccupazioni. La chiusura del Governo è apparsa quindi rivolta a reprimere la maggioranza, oltre che — principalmente — a prevaricare l'opposizione. Vogliamo ora cogliere qui anche espressioni degli interventi di deputati della maggioranza che, pur in un quadro di formale assenso dichiarato alla manovra finanziaria del Governo, hanno manifestato perplessità, preoccupazioni, anche riserve pesanti, se non dissenso manifesto. Vogliamo farlo non per una sorta di strumentalismo, per un utilizzo finalizzato a conferire maggiore credito alle nostre posizioni che in verità si difendono da sole, riferite come sono alla realtà del paese ed ai suoi bisogni; non ci sfuggono per altro (rimarcando alcune diversità degli interventi della maggioranza) posizioni opposte alle nostre.

Sotto questo aspetto, è da rimarcare l'intervento fuori dell'aula che l'onorevole Cirino Pomicino ha svolto a proposito dell'articolo 22 della legge finanziaria, sottolineando che esso rappresenta «un

elemento di stimolo» nei confronti della trattativa con i sindacati. L'onorevole Cirino Pomicino ha compiuto nella sua vita una esperienza sindacale e sa bene come ad un confronto sindacale si debba andare a bocce ferme. È quindi scorretto introdurre, all'inizio di una trattativa sindacale, elementi di stimolo che predispongono posizioni ricattatorie nei confronti del sindacato. Quindi il nostro dissenso, anche nei confronti di queste posizioni, è netto e chiaro. Vogliamo però sottolineare il valore di certe dichiarazioni degli esponenti della maggioranza, per affermare la nostra fiducia nel metodo del confronto, una fiducia che si fonda sulla considerazione che il Parlamento, al di là della rigidità degli schieramenti, non può non essere fortemente investito e condizionato anche dalle tensioni, dalle ansie e dalle preoccupazioni di grandi masse popolari. Certo, vi sono anche questioni corporative, ma ciò in assenza di impostazioni di prospettiva, di finalizzazioni più ampie, in definitiva del governo complessivo. Vi è certo anche il problema del rapporto tra le posizioni critiche, sostenute nella discussione generale, ed il voto su specifici emendamenti o articoli della legge finanziaria, ma questo rapporto non può essere, a mio giudizio, semplicisticamente liquidato tacciando di ipocrisia coloro che hanno sostenuto posizioni critiche. Vi sono sensibilità, attenzioni che vanno apprezzate per se stesse e per gli effetti che possono avere, ma anche per il peso delle rivendicazioni e delle lotte che si svolgono nelle diverse realtà sociali e territoriali e per gli spostamenti che queste lotte possono determinare negli orientamenti e nei comportamenti della maggioranza.

Lo stesso onorevole D'Acquisto — mi scuso se ancora lo richiamo — ha detto che «non si possono sottacere le perplessità e le preoccupazioni che sorgono da un esame analitico tanto della legge finanziaria quanto del bilancio. Siamo soltanto alle premesse, egli ha detto, anche se importanti e positive di un'azione che richiederà ulteriore coerenza e tenacia» e che egli evidentemente non ritrova nell'attuale impostazione. Egli ha chiesto

inoltre riflessioni più ampie, più moderne sul terreno della lotta contro la disoccupazione, sul rapporto tra investimenti ed occupazione, sul Mezzogiorno, per esclamare che «non è vero che una politica di rigore debba essere per forza punitiva per le fasce più deboli del paese sia sotto il profilo della stratificazione sociale, sia sotto quello sociale e territoriale». L'onorevole Tiraboschi, ex sottosegretario per il tesoro, ha rimarcato il fatto che questa manovra è ancora da ritenersi insufficiente, non del tutto completa, per soggiungere poi che ci vorrà del tempo per introdurre elementi più penetranti capaci di risolvere le esigenze del paese.

Le critiche sollevate in quest'aula hanno riguardato essenzialmente due punti: gli investimenti e la sanità. Singolarmente sono rimaste un po' in ombra — negli interventi della maggioranza ma non nei nostri; e da ultimo il documentato intervento della collega Lodi è una testimonianza di ciò — le questioni previdenziali. Evidentemente si avvertono nella maggioranza perplessità, riserve, incertezze e quindi vanno forse valutati in questo senso certi silenzi. Per la verità, al di fuori del dibattito parlamentare questa questione ha avuto un ampio rilievo; intendo riferirmi alle manifestazioni dei pensionati organizzate dalla federazione CGIL, CISL e UIL. Intendo riferirmi all'assemblea degli anziani del partito socialista italiano e le contestazioni che in quella sede sono state mosse al ministro De Michelis; intendo riferirmi alle posizioni che hanno assunto le confederazioni CGIL e CISL, e intendo infine riferirmi alle dichiarazioni critiche sollevate fuori da questo dibattito da alcuni parlamentari, come le ultime dell'onorevole Cristofori. Tutto ciò, tutte queste iniziative, tutte queste prese di posizione che si sono avute anche al di fuori di questo dibattito, non potranno non avere ripercussioni operative nella seconda parte del dibattito in Assemblea; e ciò avverrà — ci auguriamo — fin dall'inizio, quando chiederemo, oggi pomeriggio, lo stralcio di una parte dell'articolo 22, per la parte estranea alla legge n. 468.

Tornando agli elementi emersi nel dibattito, voglio sottolineare che da parte liberale, per esempio, si è rimarcato che «la scelta di dare poco spazio agli investimenti per l'economia produttiva poteva essere un sacrificio opportuno se si riusciva a risanare la spesa pubblica; avremo invece i danni derivanti dall'avere stroncato investimenti ed occupazione e le beffe di una spesa pubblica appena scalfita da mesi di polemiche inconcludenti», per cui l'onorevole Battistuzzi soggiunge che «il vero problema di fronte al quale ci si trova, non è il rigore in sé, ma un rigore che talvolta non appare finalizzato». Ecco uno dei punti, quello della prospettiva, che noi più fortemente abbiamo rimarcato.

Per quanto riguarda la sanità, vi è stata una serie di interventi di colleghi di varie parti politiche. Per la verità appare singolare il fatto che il Governo, accogliendo nostre proposte, abbia affrontato, e in una certa misura risolto, il problema dei debiti pregressi, anche se rinvia la regolamentazione ad un successivo provvedimento; ma, appunto, appare del tutto singolare il fatto che mentre si sistemano i debiti pregressi si creino ulteriori pericoli di indebitamento per le unità sanitarie locali, soprattutto perché si mantiene e si conferma quella sottostima della spesa per la sanità, che viene rilevata non soltanto da noi. L'onorevole Tiraboschi, ex sottosegretario al tesoro, ha detto: «Nella legge finanziaria la parte meno convincente riguarda il settore della sanità, anche se la Commissione bilancio ha deciso di avviare una politica di risanamento dei debiti delle unità sanitarie locali. L'articolo 29 ha destato non poche perplessità, non mi pare quindi inopportuno che in aula il testo di tale articolo venga sistemato, ovviamente in modo meno contraddittorio». Lo stesso Presidente della Commissione sanità, onorevole Casalnuovo, ha detto: «Vi è da sperare che la previsione sia esatta, onde evitare ulteriori disfunzioni derivanti da fabbisogni sottostimati e dal conseguente aumento del deficit pregresso». L'onorevole Casalnuovo ha inoltre lamentato «tagli eccessivi» ed ha

considerato che «l'incidenza della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo non è sostanzialmente aumentata da quando è in vita il servizio sanitario nazionale».

Questi mi sembrano alcuni — almeno — degli elementi del quadro politico risultante dal dibattito parlamentare sulle linee generali e del quadro delle rivendicazioni, delle lotte sindacali e dei messaggi che vengono dal paese al nostro dibattito. Possiamo quindi ribadire con rafforzata convinzione, ora, la nostra opposizione di fondo alla manovra finanziaria e di bilancio e, nel contempo, riprendere i punti che avevamo posto a conclusione della nostra relazione introduttiva, come i punti più salienti sui quali avremmo concentrato, e concentreremo, la nostra battaglia nella fase ulteriore del dibattito.

Possiamo quindi riconsiderare quei punti come dei punti sui quali misureremo, nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti, il valore di questa sessione di bilancio e il valore delle dichiarazioni che dai settori della maggioranza sono state espresse nel corso della discussione sulle linee generali; potremo misurare nell'esame degli articoli e degli emendamenti il peso che le manifestazioni e le lotte che si svolgono nel paese avranno nelle determinazioni del Parlamento; e ciò, in modo particolare, lo misureremo sugli aspetti più rilevanti della manovra finanziaria, quelli che investono le condizioni di vita di milioni e milioni di pensionati, di milioni e milioni di lavoratori (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, le valutazioni complessive su questi provvedimenti le abbiamo già espresse nella relazione introduttiva e negli interventi che abbiamo svolto durante la discussione generale. Quindi, su una serie di questioni non tornerò se non per fare dei succinti richiami.

Per esempio, devo dire che non sono

tanto d'accordo sul concetto di sessione di bilancio e sul giudizio positivo che il collega Vignola ne ha dato poco fa. A mio avviso, la sessione di bilancio c'è stata, certo, ma non c'è stato il bilancio e non c'è stata la legge finanziaria. Questo credo sia il fatto da rimarcare. La nostra valutazione è che la legge finanziaria sia una legge di attesa. C'è uno slittamento generale dal momento delle decisioni al momento della gestione. Inoltre, questa legge privilegia più l'amministrazione corrente che non le scelte di fondo di politica economica.

La discussione ha confermato che una delle caratteristiche più tipiche di questi provvedimenti è la tendenza a concepire e, quindi, poi, a realizzare le ipotesi e le soluzioni più facili, indipendentemente dal fatto che esse siano le più giuste o meno. C'è la tendenza, cioè, a perseguire quelle ipotesi che implicano meno problemi con l'amministrazione, che si discostano meno dalle tendenze attuali, dalle situazioni cui si arriverebbe per inerzia. Io credo, quindi, che ci sia una componente di rassegnazione a ciò che esiste e di rinuncia di fronte alle difficoltà del cambiamento.

Così, per esempio, per quanto riguarda sanità e pensioni, sulle cui spese quasi tutti hanno concordato che molto andrebbe fatto, sinora la cosa più semplice è stata dire: «Per limitare le spese, mettiamo magari dei *ticket*; così avremo più entrate ed avremo un deterrente per consumi eccessivi». Questo può avere una logica, ma certamente sarebbe meglio andare a controllare quali siano i meccanismi di spesa non solo quantitativi, ma anche qualitativi, all'interno della spesa pubblica, i meccanismi di controllo delle USL, e così via. Sarebbe certamente più produttivo, anche se meno facile, fare delle scelte in questa direzione, piuttosto che procedere semplicemente ad aumenti di questa o di quella imposta.

A mio avviso, voi sembrate perseguire più la facilità che la giustizia o la produttività. È un po' la logica sommaria, certamente più semplice nelle soluzioni, di certi militari in caserma, che dicono: «Ieri, in

camerata, c'è stato troppo rumore; quindi, tutti consegnati indistintamente!», e ciò a prescindere da chi sia il colpevole e da chi invece non c'entri nulla. Ecco, a mio avviso, molti provvedimenti, anche di questa legge finanziaria, rispecchiano questa logica.

Ed è chiaro che, perseguendo la facilità o la minore difficoltà piuttosto che la giustizia o ottimizzando la singola parte piuttosto che l'insieme, viene immediato e conseguente rispettare aree e categorie protette ed infierire su chi non ha protezioni politiche o di categoria, su chi cioè, al momento, ha meno forza contrattuale. E questa non è tanto una cosa intenzionale, quanto una logica conseguenza di un tipo di approccio che si preoccupa più dell'amministrazione corrente che non della politica.

Così, attualmente, se una persona è pensionata al minimo ed è malata, rischia di essere un vero e proprio perseguitato politico, nel senso che, mentre due ministri — quello della sanità e quello del lavoro — lo tengono, un terzo ministro gli tira via più soldi che può appunto con aumento di imposte, *ticket*, incrementi minori per le pensioni, eccetera.

Questo avviene — ripeto — perché, a mio avviso (e mi pare che alcuni interventi ed anche lo stesso andamento della discussione, lo stesso *iter* della legge finanziaria nel suo complesso lo abbiano dimostrato), se non esistono protezioni o tutele di categoria o politiche o elettorali da rispettare, è più facile introdurre meccanismi nei confronti di alcune categorie o di alcune situazioni, piuttosto che andare a vedere quali siano i cambiamenti da produrre, che ovviamente richiedono ipotesi, lavoro e organizzazione superiore. E così avviene, a mio avviso, anche sul fronte delle entrate: sembra esserci una sorta di rinuncia nei confronti dell'evasione dei grandi patrimoni o di certi redditi. Sicuramente è più difficile far pagare le tasse a chi cerca di non pagarle che ai lavoratori dipendenti, ad esempio, nei confronti dei quali basta semplicemente aumentare l'aliquota, dal momento che c'è la trattata alla fonte.

Dal punto di vista delle entrate (e mi rivolgo soprattutto al ministro delle finanze, che, per altro, credo abbia notevoli capacità), mi sembra che siate protesi alla dimostrazione della cosiddetta «legge di Pareto». Pareto sosteneva, dopo aver fatto una serie di indagini statistiche relative a diversi paesi, che la curva di distribuzione del reddito, specialmente nell'ultimo tratto (quello dei redditi più elevati), ha sempre lo stesso andamento, cioè è indipendente dalla struttura politica del paese e dal tipo di politica impositiva condotta dai governi. Di conseguenza la distribuzione del reddito, specie se elevato, rimane comunque invariata. Tutti concordano nel dire che ciò non è vero, tuttavia voi insistete nella dimostrazione di questa legge. Evidentemente, cioè, il ministro Visentini applica le sue capacità, le sue esperienze (che, ripeto, a mio avviso non sono poche) per dimostrare che non è possibile intervenire là dove, invece, sarebbe necessario farlo. C'è quindi una sorta di rinuncia nei confronti di categorie che sono forti e protette.

Una cosa, a conclusione del dibattito, vi ricordiamo e vi chiediamo, una cosa che certamente va in senso opposto rispetto alla metodologia che prima individuavo; una cosa che è più difficile, che comporta lavoro, organizzazione, volontà politica, controllo degli strumenti; una cosa che, pur essendo meno facile, a nostro avviso è più giusta. Mi riferisco all'aumento dei minimi di pensione almeno a 400 mila lire per coloro che non hanno altri redditi.

Ciò comporterebbe che l'INPS funzionasse, che il suo encefalogramma non fosse piatto, ma mostrasse qualche segnale. In altre parole l'INPS non dovrebbe più essere soltanto un cimitero degli elefanti per dirigenti, sindacali o non, da mettere nel consiglio di amministrazione o alla presidenza, ma dovrebbe essere un organismo che accenni almeno a funzionare.

Se, invece di ottimizzare la facilità, vogliamo una volta tanto perseguire la giustizia, possiamo ottenere che l'INPS funzioni almeno per pochi mesi ed individui esattamente l'insieme dei pensionati inte-

ressati al provvedimento che vi proponiamo. La relativa spesa tutto sommato, è limitata; mi pare anzi che il ministro del lavoro, rispondendo ad una interrogazione, abbia recentemente confermato che la stima della spesa annua sarebbe sicuramente inferiore a 1.500 miliardi. Quindi, se fissiamo un termine certo in cui l'INPS deve fornire l'indicazione di coloro che attualmente percepiscono il minimo della pensione e non hanno altri redditi (termine che può essere di qualche mese), ecco che la spesa potrebbe essere contenuta, per quest'anno in una cifra che non supererà — io credo — i 700-800 miliardi, o forse anche meno, a secondo del grado di organizzazione e di sicurezza dei dati dell'INPS.

Con questa proposta voi potete — io credo — dare un segno nuovo, diverso, un impegno altro da quelli tradizionali, un atto di giustizia che un paese come il nostro certamente merita. Ma per essere tale senza demagogia di sorta, per essere una vittoria di tutti e non di parte, deve esservi un termine fissato, certo; non tanto una dichiarazione politica — ne abbiamo avute molte — quanto un impegno concreto, sicuro, appunto con le caratteristiche della certezza. Restituire certezza alle scelte, alle cifre, certezza e dignità alla politica, è quanto — appunto — vi chiediamo anche in questa occasione. Già il relatore si è espresso, nella sua relazione introduttiva, favorevolmente e quindi aspettiamo una risposta chiara, certa e, ovviamente, positiva. Positiva lo sarebbe per tutti e non solo per una parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi sia in primo luogo consentito di ribadire il fatto che i tempi brevi con cui abbiamo lavorato ed anche in questi giorni svolto la discussione sulle linee generali hanno consentito un confronto pieno, sia sui termini globali della manovra,

sia sugli aspetti specifici dei documenti di bilancio. È insomma possibile, se insieme lo vogliamo, coniugare tempestività e democrazia del processo di formazione della decisione politica. L'alternativa è un governo dei processi economici interamente affidato a sedi esterne al Parlamento, per lo più oligarchiche ed interessate alla tutela delle componenti di intermediazione del sistema.

In secondo luogo, nel merito, vorrei sottolineare quanto, almeno in sede teorica, vi è stato di convergente nel dibattito, perché non è stata poca cosa e perché ciò consente di trasferire il confronto alle concrete azioni esecutive delle comuni valutazioni di indirizzo.

Il corridoio entro cui ci muoviamo si è, infatti, venuto restringendo e la forza delle cose ha avvicinato le analisi e le soluzioni. In quasi tutti gli interventi è apparsa la consapevolezza della portata della crisi internazionale, in cui si collocano le nostre difficoltà, la conseguente necessità di concorrere sempre più attivamente alle concertazioni internazionali che si pongono come unica alternativa alla logica dei protezionismi e dei conflitti, l'esigenza di un recupero di competitività per l'«azienda Italia», a partire da un 1984 che si preannuncia come anno portatore di una per quanto modesta e contraddittoria ripresa. Il recupero di competitività per l'«azienda Italia» significa, insieme, risanamento finanziario e modernizzazione reale, ovvero massiccio trasferimento di risorse dalle aree di improduttività e di rendite di intermediazione agli investimenti mirati, ed insieme liberazione del diffuso tessuto produttivo minore, in un quadro di rigore compatibilità macroeconomiche.

L'Italia è un paese carico di vizi, ma anche di potenzialità; le rilevano, talora più di noi, gli osservatori esterni. Una moderna società postindustriale, collocata nel nord del mondo, richiede una forte funzione dello Stato-imprenditoriale, inteso non tanto come proprietario dei mezzi di produzione, ma come regolatore dell'uso delle grandi risorse in funzione del salto tecnologico ed organizzativo, ed una società viva ed articolata, capace di

valorizzare appieno i nuovi beni immateriali, il tutto secondo una misura del fatturato dell'«azienda-paese», in termini di qualità più che di quantità.

Queste potenzialità ci devono indurre, quindi, ad un risanamento rapido ma che, nelle nostre condizioni, non può che essere graduale.

Onorevoli colleghi, l'esperienza degli anni trascorsi ci ha insegnato che la soluzione per i problemi della spesa pubblica non sta nell'astratta predeterminazione di tetti al ricorso al mercato ed ai trasferimenti alle diverse aree dell'intervento statale, ma nella credibilità dei meccanismi che determinano i flussi di spesa, per poterli tenere innanzitutto sotto controllo e, come tali, prevederli.

Questo disegno di legge finanziaria ha in comune con il precedente la scelta di responsabilizzare i centri erogatori, ma in più contiene, unitamente ai decreti approvati, l'avvio di normative che quella responsabilizzazione rendono credibile. Il confronto non può più, quindi, essere tanto sulla verosimiglianza del tetto di ricorso al mercato, quanto piuttosto sulla congruità delle disposizioni di diversa gestione della spesa con gli obiettivi assunti. Reputo, così, significativo l'apporto dell'opposizione alle norme in materia di sanità e di trasporti perché è stato volto a garantire ancora più una piena responsabilizzazione delle relative unità di spesa. Legittimo è il dissenso nel merito di tali misure, soprattutto con riferimento al loro carattere equitativo, ma mi pare di poter rilevare che la logica di una riforma dei meccanismi, specie ove appaiono perversi e distorsivi, è comune.

In questa luce vanno esaminate le disposizioni in materia previdenziale, per le quali legittime — ripeto — possono essere le diverse indicazioni di merito, meno legittime le proposte di stralcio, perché si tratta di intervenire con tempestività sugli aspetti distorsivi degli attuali meccanismi di indicizzazione, come ieri con il decreto siamo intervenuti sull'ingiusta conclusione tra previdenza e assistenza. Il rilievo di tali norme non sta tanto, o solo, nei minori oneri che producono per il

prossimo esercizio, quanto soprattutto nell'obiettivo cui conducono dell'eliminazione della superindicizzazione per alcune pensioni e del recupero dell'erosione per altre. La ripulitura dei meccanismi e delle platee degli aventi diritto, la separazione tra previdenza e assistenza, costituiscono l'essenziale premessa per azioni perequative che, a causa di queste distorsioni, sono state sin qui rinviate. Il Governo deve piuttosto comprendere in quale quadro si collocano, con riferimento quindi al riordino generale del sistema, al superamento dei tetti iniqui, all'adeguamento dei minimi...

GIUSEPPE VIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Alla presentazione del disegno di legge!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. È quanto sto dicendo!

GIUSEPPE VIGNOLA, *Relatore di minoranza*. È quanto aspettiamo!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. E il Governo, tra poco, risponderà.

GIUSEPPE VIGNOLA, *Relatore per la minoranza*. Ce lo auguriamo!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Da ultimo, voglio respingere con fermezza due critiche: l'una, secondo la quale non si vorrebbero aggredire le posizioni di rendita e di intermediazione; l'altra, secondo cui i documenti di bilancio non avrebbero un sufficiente contenuto di investimento.

Con riferimento alla prima critica, ricordo che il recente decreto-legge in materia fiscale ha toccato significativamente alcune rendite finanziarie, evidenziando la possibilità di intervenire, a certe condizioni, anche sul rendimento dei titoli pubblici, la cui competitività con le altre forme di investimento finanziario è ora invero eccessiva. Mi pare che il ministro Visentini abbia lasciato intendere che questa è la via da seguire, in alternativa a

quella della loro tassazione, per altro con analogo risultato pratico. Toccherà al ministro del tesoro utilizzare questa via. Ancora, non si sottovaluti il fatto che il Governo ha ottenuto l'adesione del sistema bancario al confronto in ordine alla politica dei redditi, di tutti i redditi. Per la prima volta, l'ABI si è dichiarata disponibile a comportamenti coerenti e misurati su quelli delle parti sociali e dei soggetti istituzionali.

Per quanto riguarda la spesa per investimenti, voglio ribadire il rilievo che essa è venuta assumendo nell'ultimo triennio nelle poste di bilancio, finalizzate per altro a grandi piani di domanda pubblica e all'innovazione industriale. Il problema aperto non è tanto quello di una sua integrazione nella competenza di questo esercizio, quanto quello di un penetrante controllo parlamentare sulle modalità della sua gestione da parte degli enti, delle società e degli organismi statuali preposti.

Infine, il rinvio di una parte, per quanto consistente, della manovra al confronto tra le parti sociali non significa né irresponsabile rinuncia ad ulteriori azioni, né esautoramento della funzione del Parlamento. Il Governo si appresta a condurre tale confronto, onorevole Reichlin, non con l'obiettivo di penalizzare i salari dell'industria, ma con l'intenzione anzi di realizzare da un lato il pieno rispetto dell'accordo del 22 gennaio e dall'altro di accompagnarlo con altri comportamenti propri del sistema finanziario — come prima dicevo — tali da dimostrare il carattere equitativo della complessiva manovra di risanamento e da garantire il fine della ripresa, per quanto rallentata, dello sviluppo e della occupazione. Il successo di tale confronto sarà l'unico modo per evitare la sconfitta storica del mondo del lavoro organizzato e per garantire una ripresa del paese fondata sulla piena valorizzazione della sua unica, ma fortemente qualificata risorsa: il capitale umano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI ed al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei introdurre questa replica, non lunga, con un ringraziamento non formale innanzitutto al relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi, e ai relatori di minoranza, per l'attenzione che hanno dispiiegato nella valutazione dei disegni di legge, evidentemente a partire da diversi punti di vista, tutti però convergenti nel contribuire ad un dibattito il più ricco possibile; un ringraziamento particolare all'onorevole Sacconi, relatore per la maggioranza, per l'intelligenza e la puntualità con la quale ha accolto le intenzioni del Governo, presentatore dei disegni di legge, e della maggioranza che si è espressa a sostegno di essi.

Il ringraziamento si estende anche a tutti gli intervenuti, numerosissimi, al di là del fatto che siano stati più o meno garbati con il Governo o con il ministro — le questioni di eleganza ciascuno le valuta con il proprio metro e non tocca a me giudicare altri — e al di là del livello complessivo del dibattito.

Credo che i colleghi che ne hanno seguito parti importanti abbiano potuto cogliere come non sempre il tono sia stato confacente al rilievo degli argomenti; tutto ciò non deve suonare critica verso nessuno, trattandosi di una registrazione dello stato dell'approfondimento dei temi di finanza pubblica in questa Camera; su questo occorre basarsi per non immaginare di operare su un terreno che poi non esiste e con una attenzione ad argomentazioni che non sono importanti per il Parlamento.

Il dibattito, comunque, è stato estremamente vasto e una risposta puntuale a tutti gli intervenuti e a tutti i problemi sollevati mi sarebbe francamente impossibile. Per evitare di fare sottolineature non organiche, non citerò nessuno degli intervenuti, e me ne scuso anticipatamente.

Il dibattito ha per altro colto alcuni aspetti importanti, ma particolari, e a questi il prosieguo della discussione sui vari articoli consentirà di dare, anche da parte del Governo, delle risposte più puntuali.

Vorrei invece sottolineare in questa replica il taglio generale che mi è sembrato ricavare dall'insieme degli interventi e quegli aspetti più importanti, perché più capaci di incidere sui nostri comportamenti, che dal dibattito medesimo sono emersi.

Al centro è stata giustamente posta la politica del Governo; essa si è, nella sua definizione, forse persa un po' per strada e vale la pena richiamarla, almeno per quanto il Governo intende ribadire; e richiamarla significa, a mio giudizio, anche adottare un minimo di ordine logico di esposizione, ordine che intanto richiami gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Da questo deve discendere poi l'indicazione dei comportamenti che si ritengono necessari per raggiungere gli obiettivi. Confrontando i comportamenti necessari con quelli che fino ad ora abbiamo saputo attivare sarà possibile cogliere il da farsi.

Per quanto riguarda gli obiettivi, credo che tutti convengano — e mi sembra che il dibattito lo abbia registrato — che il non porre il paese nelle condizioni di cogliere le opportunità di sviluppo che si presenteranno nel 1984 sarebbe responsabilità di incredibile gravità, che ritengo nessuna classe dirigente possa pensare di assumersi impunemente.

È invece importante rimarcare, con tutta la nettezza di cui sono capace, la necessità che la ricerca dell'interesse generale sia fatta assieme da tutti i soggetti che possono contribuire a raggiungerlo, ragionando in termini non più di scambio tra i possibili comportamenti, ma di convergenza tra i medesimi, ciascuno disponendosi a fare comunque la sua parte, isolando così la responsabilità di chi si manifesta indisponibile.

Rilevante è poi, a mio giudizio, il processo logico con il quale ricercare la convergenza attraverso un confronto di sufficiente ampiezza. Occorre — lo ricordavo — partire dagli obiettivi; solo dopo averli definiti sarà possibile individuare le condizioni e le azioni che li rendono credibili, e quindi gli strumenti da attivare ed i comportamenti di ciascuno.

Al fine di contribuire, per la mia modesta parte, al necessario confronto, vorrei indicare ancora una volta obiettivi, condizioni e azioni che ritengo oggi adeguati per governare il processo di risanamento e di sviluppo.

Cogliere le opportunità che si presenteranno al nostro sistema economico nel 1984, e quindi immaginare davvero un rilancio dell'occupazione da consolidare e accentuare soprattutto negli anni 1985-1986, significa innanzitutto accrescere la nostra competitività relativa sino a convertire quote significative di consumi in domanda estera e in investimenti interni.

Il tasso di inflazione, e in modo particolare quello relativo ai prezzi all'ingrosso, assume in tale contesto il ruolo di indicatore fondamentale: i dati medi europei determinano le «quantità-obiettivo».

La prima condizione perché l'obiettivo sia credibile e possa essere proposto in tempi accettabili è che non venga meno il controllo della domanda complessiva interna. Azioni fondamentali per il rispetto della condizione restano il controllo del disavanzo della pubblica amministrazione, il controllo della capacità di spesa delle famiglie, il controllo del processo di formazione delle scorte. Se tale impostazione è corretta, ne discendono alcune azioni importanti. Innanzitutto la necessità di confermare l'obiettivo proposto circa il disavanzo del settore statale, e quindi di definire rapidamente in sede parlamentare le iniziative del Governo, a partire dal provvedimento sull'abusivismo edilizio, integrandole via via per quanto necessario. Ne deriva poi la necessità di mantenere entro il tasso di inflazione programmato l'evoluzione del reddito disponibile delle famiglie, e quindi di controllare l'intero sistema delle indicizzazioni, orientandolo sul tasso programmato di inflazione. Ne deriva, infine, la necessità di mantenere severa la politica monetaria, e quindi di non alimentare attraverso i tassi di interesse aspettative inflazionistiche e tensioni valutarie.

La seconda condizione funzionale all'obiettivo proposto di conversione di

quota significativa di consumi in domanda estera ed in investimenti è che l'evoluzione del costo del lavoro sia coerente con le esigenze di competitività del sistema produttivo. Se anche questo riteniamo adeguato, è facile trarne alcune indicazioni.

Intanto, la necessità di un intervento generalizzato sui meccanismi di crescita dei salari, capace nel 1984 di contenere la dinamica prevista, anno su anno, di almeno tre punti rispetto a quelle che appaiono oggi essere le più verosimili previsioni, e comunque al di sotto del 10 per cento.

Emerge poi la necessità di realizzare questo obiettivo senza aggravii per la finanza pubblica; così come la necessità di operare congiuntamente tutti gli aggiustamenti possibili sul piano della organizzazione del lavoro al fine di accrescerne la produttività. In accompagnamento, non in scambio rispetto alle indicazioni richiamate e a sostegno delle medesime andranno rilanciate con tutto il vigore possibile iniziative utili ad accrescere l'equità fiscale in coerenza con gli obiettivi di crescita del gettito; a governare il regime delle tariffe e dei prezzi amministrati in coerenza con le aspettative disinflazionistiche, ma non dimenticando gli obiettivi di finanza pubblica; a migliorare la selettività e l'efficacia del sistema di sostegno agli investimenti produttivi in coerenza con le prospettive di sviluppo tecnologico; a restituire trasparenza al mercato del lavoro, in coerenza con la necessità di recuperare identità tanto alla cassa integrazione guadagni, quanto ai meccanismi di sostegno dell'occupazione; a fermare lo sperpero di risorse generato da settori in crisi strutturale, in coerenza con l'urgenza di recuperare potenzialità per sostenere i settori tecnologicamente avanzati; ad aumentare la trasparenza dei mercati e, quindi, la concorrenza soprattutto sui prodotti di più generalizzato consumo, in coerenza con gli obiettivi di razionalizzazione del sistema produttivo; a riscoprire la distinzione tra il controllo dei servizi pubblici e la loro gestione, coerentemente con l'esigenza di recuperare

efficienza e quindi anche di riaprire spazi di iniziativa privata e parallelamente di crescita del tasso di pubblico che abbiamo progressivamente inserito nella società.

Ciascuna delle azioni considerate, se dispiagate su uno scenario internazionale, caratterizzato dal consolidarsi della ripresa, concorrerà a determinare per il 1984, ma più ancora — e voglio sempre sottolinearlo — per il 1985 e il 1986 una modificazione rilevante nelle aspettative, il sostanziale raggiungimento degli obiettivi di fondo sintetizzati nell'ipotesi «sviluppo senza inflazione». Mancando anche soltanto alcune delle azioni necessarie, l'obiettivo non potrà essere raggiunto. Saranno così frantumate le speranze dei giovani in cerca di lavoro e le attese dei meno giovani che il lavoro rischiano di perdere.

Restano da definire gli strumenti attraverso i quali sostanziare le azioni. Intorno agli strumenti il dibattito è di per sé più aperto, e su di esso può essere esercitato il ruolo di mediazione delle forze politiche, ma su di esso il Governo non mancherà di produrre le proprie indicazioni, dichiarando fin d'ora il massimo d'apertura all'unica, fondamentale condizione che degli strumenti sia accertata la coerenza con gli obiettivi e con le condizioni e azioni utili a raggiungerli. Certo, c'è sotto questo banale, se volete, ragionamento, sotto questo approccio ai problemi che abbiamo di fronte, una sorta di scala delle attenzioni, così come è stata richiamata nel dibattito. È giustificata qualsiasi ragione, è rispettabile qualsiasi opinione, ma la mia resta nella direzione secondo la quale la scala delle attenzioni che sottostà all'approccio appena indicato, pone al primo punto i profitti e poi il risparmio. Risponde ad una logica e va dichiarata, perché quanto meno il giudizio sia espresso su quel che è e non su quel che si vorrebbe fosse, la logica secondo la quale è questo il tempo della accumulazione e non il tempo della distribuzione. In altre epoche non è stato così. Oggi senza accumulazione non vi è speranza, perché la speranza è costruita sulla voglia di inve-

stire, e non vi è nemmeno tenuta dello Stato democratico, perché noi lo abbiamo costruito sul risparmio degli italiani, ed è bene non dimenticarlo mai. Certo, rispetto agli obiettivi e rispetto ai comportamenti che si stima necessario raggiungere, dobbiamo misurare comportamenti veri, quello che assieme abbiamo finora saputo realizzare. Vale allora la pena, in pochissimi minuti, di fare un richiamo ad alcuni elementi, pochissimi ma più rilevanti di altri, che in termini di finanza pubblica più caratterizzano il nostro dibattito. Tre spunti di riflessione: il disavanzo complessivo del settore statale, il disavanzo complessivo al netto degli interessi passivi, il disavanzo corrente al netto degli interessi passivi. È noto ai colleghi che il Governo ha sempre considerato l'esercizio di analizzare separatamente i disavanzi o comunque i flussi al netto e al lordo dell'onere per il servizio del debito con grande attenzione assieme a grande prudenza. La grande attenzione — vorrei rapidissimamente ricordarlo — è dovuta al diverso impatto che tale voce di spesa ha sul sistema economico. La prudenza è comunque richiesta dalla necessità di non stravolgere, selezionando i giudizi, il quadro di insieme e, quindi, non rischiare di cadere in conclusioni prive di realismo rispetto alla situazione in atto. Al di là comunque di questa brevissima riflessione, se esaminiamo i dati che ho richiamato per quanto riguarda il pre-consuntivo 1983 e la proposta del Governo 1984 rileviamo i seguenti valori principali: per quanto riguarda il disavanzo complessivo del settore statale, il 1983 chiuderà su una dimensione compresa tra gli 85 e i 90 mila miliardi, pari a un qualche cosa che si aggira sul 16 per cento sul prodotto interno lordo. L'ipotesi del 1984 puntava ad un disavanzo complessivo del settore statale di 95 mila miliardi, riducibili in termini di fabbisogno a 90 mila grazie alla ipotizzata manovra sul rientro in tesoreria dei fondi posseduti dagli enti pubblici presso il sistema bancario. I 90 mila miliardi di fabbisogno del 1983 dovrebbero corrispondere ad un qualche cosa vicino al 15 per cento del prodotto interno

loro. Sotto il profilo del disavanzo con interessi: 40-45 mila miliardi nel 1982, 8 per cento sul prodotto interno lordo, 40-43 mila miliardi nel 1984, 6,5 per cento circa del prodotto interno lordo; sotto il profilo del disavanzo corrente al netto degli interessi passivi un saldo sostanzialmente in pareggio nel 1983, un qualche cosa come un avanzo di 5-6-7 mila miliardi nel 1984.

La manovra, così com'è stata ipotizzata, appare certo non esaltante ma adeguata ad evitare la perdita di controllo sulla domanda interna, anche se va ricordato sempre con grande chiarezza che non inverte ancora il processo di crescita del rapporto tra attività finanziarie in possesso del sistema e prodotto interno lordo: processo di crescita particolarmente grave attenuato soltanto dai successi conseguiti in termini di allungamento delle scadenze del debito pubblico.

È però, quella implicata dalla proposta del Governo per il 1984, una manovra credibile? Il dibattito lo ha messo costantemente in dubbio ed è bene su questo argomento essere quanto più chiari possibili.

Una breve riflessione di metodo. Non credo che nella situazione attuale sia il caso di proseguire nella valutazione della manovra confrontata con il disavanzo tendenziale o con proiezioni di questo genere. Non perché l'esercizio non sia importante, ma perché credo sia importante in una primissima fase di avvio della politica di bilancio, là dove è importante avere una dimensione, sia pure largamente approssimata, dell'ordine di valori entro i quali tale manovra deve dispiegarsi. Oggi siamo in una fase molto più avanzata e le previsioni per il 1984 debbono essere fatte, a mio giudizio, per somme, cioè computando voce per voce e sommandole, non in termini di differenza rispetto a dati che hanno perso parte della loro identità.

Se così procediamo, se cioè tentiamo un esercizio accurato, per il quale l'amministrazione quest'anno ha dimostrato di essere meglio attrezzata che in passato, rileviamo che l'obiettivo del Governo, co-

struito su un fabbisogno ricercato in circa 90 mila miliardi nel 1984, aveva come supporto anche elementi della manovra ancora in corso di definizione. Fin dalla presentazione della legge finanziaria era stato dichiarato che per circa 1.500 miliardi di maggiori entrate o minori spese il Governo si riservava di indicare delle iniziative. Tale area di indeterminatezza è andata via via crescendo, parallelamente al dibattito parlamentare. La crescita, rispetto alle previsioni, dei trasferimenti agli enti locali, i nuovi o i maggiori interventi previsti nelle aree della Campania, l'aumento del fondo investimenti occupazione, la trasformazione del provvedimento sull'abusivismo edilizio da decreto-legge in disegno di legge con le relative correzioni sono gli accadimenti che in queste ultime settimane hanno assunto non solo maggiore rilevanza ma direzione univoca nell'accrescere l'area di indeterminatezza in cui, senza la puntualizzazione di nuove iniziative, l'obiettivo del Governo non potrà essere raggiunto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Permangono poi su tutto i rischi da sempre evidenziati, che voglio qui ancora una volta ricordare, per dare un pur modesto contributo alla completezza del dibattito.

Abbiamo sempre ricordato che vi è incertezza sulle stime di fabbisogno dell'INPS: essenzialmente su due ordini di questioni, il consuntivo 1983, che è base per le previsioni del 1984, e la realizzazione effettiva degli obiettivi contenuti nella manovra di legge finanziaria sulla gestione 1984.

Resta grande l'incertezza nell'area tributaria per i risultati dell'IVA. Ricordo a chi non avesse sufficientemente approfondito l'argomento che il gettito dell'IVA per il 1984 è previsto, in termini di pagamenti, del 20 per cento superiore rispetto a quello del 1983, il che appare con gran-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

de evidenza obiettivo enormemente ambizioso, e tale comunque da farci guardare a questa voce con grande preoccupazione.

Esistono poi alcuni altri problemi legati alla possibilità, ma anche all'inevitabilità, di alcuni slittamenti di pagamenti fra il 1983 e il 1984. Tutto questo va registrato, ma ancor più affrontato. Su questo tema il dibattito oggettivamente non ha detto nulla di praticabile, se non in termini di contenimento della spesa militare e di variazioni nelle stime delle entrate tributarie.

Anche tali indicazioni sono state per altro formulate non in termini di contenimento del disavanzo, ma a fronte di maggiori spese, inducendo in tal modo qualche problema di coerenza tra prelievi e comportamenti.

Il Governo, per parte sua, vuole interpretare l'esigenza di governare non una volta ogni tanto, ma giorno per giorno. Su questa linea formulerà le proprie indicazioni, intese a ricondurre in un processo continuo agli obiettivi gli elementi ancora incerti, con un'ultima sottolineatura, signor Presidente: con attenzione costante al nesso ineludibile e strettissimo che esiste fra speranza di sviluppo e di occupazione, governo della finanza pubblica e capacità di iniziativa della classe politica.

Anche in questo nostro paese — è bene qualche volta ricordarcelo — nulla accade per caso: tutto dipende dalla nostra capacità di governare i fenomeni, responsabilità tanto più pesante quanto più sono gravi, come oggi sono, i rischi di un ulteriore impoverimento della nostra comunità (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche dei relatori e del Governo.

Avverto che alla ripresa della seduta dopo la prevista sospensione si passerà all'esame degli articoli, e dei relativi emendamenti, del disegno di legge finanziaria.

Convoco, quindi, immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo e sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 17,50.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di rinviare alla seduta di domani, con inizio alle 15, il seguito del dibattito (*Commenti*).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 dicembre 1983, alle 15:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (*Approvato dal Senato*) (927).

S. 196. — Bilancio di previsione dello-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (Approvato dal Senato) (932).

— Relatori: Sacconi, per la maggioranza; Mennitti, Calamida, Vignola e Crivellini, di minoranza.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 18,50.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA' DEL 14 DICEMBRE 1983

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIV Commissione,

premessò:

che per la sanità, l'economia, la gestione dell'ambiente e per garantire al consumatore un'alimentazione esente da pericoli e non sovraccaricata dalle conseguenze dei costi delle malattie degli animali è indispensabile una valida politica di sanità animale;

che lo strumento essenziale di tale obiettivo è costituito dagli Istituti zooprofilattici sperimentali;

che le regioni, cui sono state trasferite le funzioni amministrative relative agli Istituti zooprofilattici sperimentali con la legge n. 745 del 1975 hanno individuato nella loro legislazione gli Istituti zooprofilattici sperimentali come strumento del servizio sanitario nel loro territorio;

constatato:

che gli Istituti zooprofilattici sperimentali si trovano in una pesante situazione di difficoltà a causa delle inadempienze dello Stato in ordine alla definizione ed erogazione dei finanziamenti per la spesa corrente e per la spesa in conto capitale per l'anno 1983, inadempienze che costringono gli Istituti zooprofilattici sperimentali a ricorrere al prestito bancario e di conseguenza a sostenere pesanti interessi passivi;

che particolari difficoltà derivano agli Istituti zooprofilattici sperimentali dalla mancanza di un chiaro quadro programmatico e di indirizzi a livelli nazionale e regionale;

che non è stato ancora rinnovato il contratto di lavoro dei dipendenti, scaduto ormai da due anni;

che nessuno degli Istituti zooprofilattici sperimentali ha una funzionalità e rapporti col territorio pienamente adeguati e che quasi tutti quelli del Mezzogiorno presentano uno stato di profonda crisi, che si ripercuote sulla sanità e sulla economia delle regioni ed ostacola l'applicazione della legislazione in materia zoosanitaria;

che a tale problema non può dare risposta l'ipotizzata realizzazione con pubblico denaro, di strutture alternative agli Istituti zooprofilattici sperimentali come il « Megalaboratorio » di Latina;

constatato inoltre:

che in questa situazione si sono venute sviluppando a livello centrale ipotesi che prevedono di sottrarre alle regioni questi strumenti essenziali per le loro politiche sanitarie ed agrozootecniche;

che la suddetta ipotesi, oltre a rivestire un chiaro carattere antiregionalista, è anticostituzionale in quanto sottrarrebbe alle regioni funzioni di loro competenza in materia di sanità e di agricoltura;

che i problemi summenzionati creano situazioni di profonda crisi negli Istituti zooprofilattici sperimentali, nonché di agitazione tra il personale, che vede messe in discussione le proprie reali possibilità di lavoro e il giusto riconoscimento della propria professionalità e del proprio impegno;

che lo Stato, le regioni e le USL si vedono privati dell'apporto di strutture indispensabili per un adeguato funzionamento dei servizi veterinari (i danni alla sanità ed alla zoeconomia sono stati palesi anche in episodi recenti);

impegna il Governo

1) ad assicurare la costituzione all'interno del Fondo sanitario nazionale, di un fondo vincolato al finanziamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali, quali presidi regionali, in conformità del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

la legge n. 745 del 1975, che sia adeguato alle necessità del più efficace ed efficiente svolgimento delle loro attività;

2) a garantire la puntuale erogazione dei finanziamenti, in base a *standards* operativi definiti in rapporto alla produttività dei singoli Istituti zooprofilattici sperimentali ed ai reali fabbisogni che emergono dal territorio;

3) ad elaborare un piano di riqualificazione degli Istituti zooprofilattici sperimentali delle regioni meridionali, per adeguare il loro livello di efficienza ai compiti ad essi spettanti;

4) a garantire che tutti i finanziamenti pubblici disponibili per il settore, siano utilizzati per il potenziamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali e non per altre strutture a questi alternative;

5) ad assicurare l'indirizzo e il coordinamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali per quanto riguarda le attività di ricerca finalizzate, di sperimentazione, di produzione, nonché la standardizzazione dei metodi, la suddivisione dei compiti; la preparazione e l'aggiornamento del personale;

6) a promuovere l'apertura di trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli Istituti zooprofilattici sperimentali, da definire nell'ambito dell'accordo nazionale unico del comparto sanitario.

(7-00034) « DI GIOVANNI, PALOPOLI, CALONACI, AMADEI FERRETTI, BENEVELLI, CECI BONIFAZI, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PASTORE, TAGLIABUE ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STEGAGNINI, SAVIO, MELELEO E CACCIA. — *Ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che in sede di trattativa Governo-sindacato di polizia, il Ministro per la funzione pubblica avrebbe espresso l'intendimento di graduare il maniera diversa dal personale civile dello Stato i miglioramenti economici al personale delle forze di polizia e delle forze armate, adducendo il motivo che detto personale sarebbe stato già sufficientemente gratificato dall'aumento delle indennità operative e dal già deciso aumento delle indennità di istituto — se risponde al vero che tale orientamento riguarderebbe effettivamente tutto il personale delle forze armate e delle forze di polizia nelle seguenti misure: 25 per cento invece del 40 per cento al 1° gennaio 1983; 70 per cento invece dell'85 per cento al 1° gennaio 1984 e raggiungimento dell'intero ammontare degli aumenti nel 1985.

A parere degli interroganti siffatta decisione risulterebbe altamente discriminatoria rispetto al personale civile dello Stato, in quanto le indennità operative e di istituto attengono esclusivamente alle particolari condizioni di *status* e di impiego che non possono essere in alcun modo assimilate a quelle del personale civile dello Stato. (5-00387)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CORVISIERI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELLOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde al vero, come emerge dalla trattativa Governo-sindacati di polizia, che anche verso il personale militare il Governo si appresta a proporre scatti rallentati, relativi ai miglioramenti del trattamento economico di base concesso agli impiegati civili dello Stato e cioè: 25 per cento invece del 40 per cento al 1° gennaio

1983; 70 per cento invece dell'85 per cento al 1° gennaio 1984, con raggiungimento del pieno beneficio nel 1985. (5-00388)

BARACETTI, CUFFARO, POLESELLO E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'accesso all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, aeroporto della regione Friuli-Venezia Giulia, si presenta gravemente penalizzato in quanto le aeree esistenti obbligano i vettori a tempi di volo e conseguenti spese di gestione eccessivi, posto che tutto il traffico proveniente dal Nord e dal Nord-Ovest deve necessariamente portarsi prima su Chioggia, subendo un notevole allungamento di rotta di ben 20-30 minuti tra voli supplementari di arrivo e partenza;

che la descritta situazione è dovuta alla ubicazione di Ronchi in una zona (P5) l'attraversamento del cui spazio aereo è proibito per ragioni di carattere militare;

che l'amministrazione della difesa ha rimosso recentemente il suo divieto all'istituzione di una nuova aereoportata Ronchi-Udine-Gemona-Villaco (Austria) diretta al Nord Europa mentre continua contraddittoriamente ad accampare ragioni militari che osterebbero l'autorizzazione alle nuove aereeportate Ronchi-Gemona-Monaco di Baviera diretta al Nord-Ovest Europa e Ronchi-Bistrica-Zagabria diretta verso l'Est europeo per le quali invece le autorità austriache e jugoslave hanno espresso gradimento;

che le ragioni militari contrarie alle suddette nuove aereeportate non possono ritenersi più sostenibili non solo perché è caduto il divieto alla linea Ronchi-Villaco ma perché il rilevamento di eventuali obiettivi di interesse militare possono essere comodamente effettuati da ben altri mezzi che non siano eventuali passeggeri su voli commerciali —

se non ritenga di intervenire per la rimozione dei divieti militari che penaliz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

zano con gravosi fattori negativi l'aeroporto di Ronchi mantenendolo in una situazione di isolamento e di marginalità contrariamente alla vocazione di ponte di amicizia con il centro e l'est d'Europa che il Friuli-Venezia Giulia ed il suo aeroporto vogliono svolgere. (5-00389)

CUFFARO, CERQUETTI, FAGNI E CAPRILI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

premessi che la legge 31 dicembre 1983, n. 979, agli articoli 4, 5 e 6 prevede l'acquisizione di nuovi mezzi navali per assicurare la vigilanza ed il soccorso in mare, la protezione dell'ambiente marino, l'intervento per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti del mare, nonché un servizio di vigilanza sulle attività marittime ed economiche sottoposte alla giurisdizione nazionale nelle aree situate al di là del limite esterno del mare territoriale;

premessi, altresì, che la legge citata affida espressamente al Ministro della marina mercantile il compito di operare le scelte dei mezzi navali in questione —

quali siano le decisioni adottate o che si intendono adottare per dare rapida e corretta attuazione alle « disposizioni per la difesa del mare » e per ricercare soluzioni che consentano al nostro paese di allineare il proprio intervento a quello dei paesi più avanzati, soluzioni comunque dettate dalle migliori tradizioni e capacità creative della nostra industria cantieristica navale.

Gli interroganti in particolare chiedono che il Ministro chiarisca come intende procedere all'acquisizione delle navi per il servizio di vigilanza sulle attività marittime ed economiche, da istituire d'intesa con il Ministro della difesa, visto che il comma c) dell'articolo 2 della legge n. 979 prevede che esso, in caso di necessità, possa integrare il servizio di vigilanza e di soccorso e quindi debba necessariamente avvalersi di mezzi « polivalenti » di pattugliamento. (5-00390)

CIANCIO, CIAFARDINI, DI GIOVANNI, JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la GEPI ha concordato con le organizzazioni sindacali (gennaio 1982) un piano di mantenimento dell'occupazione per i lavoratori ex FARAD di Chieti Scalo;

tale piano prevedeva:

a) la rimessa in produzione della ex FARAD, con la costituzione di una nuova società, la FAR, e l'assorbimento di 270 unità;

b) la realizzazione di un nuovo insediamento industriale da parte della Burgo Scott, con la partecipazione della GEPI, ad Alanno (Pescara) per la ricollocazione al lavoro di 196 unità;

c) l'impegno della GEPI a collocare altri 87 lavoratori eccedenti in varie industrie a partecipazione GEPI della Vallata del Pescara e, nel caso ciò non fosse stato possibile nel giro di un anno, a riassorbire questi lavoratori nell'organico FAR;

tale piano era garantito, oltre che dalla Giunta regionale abruzzese, dal Governo, attraverso il Ministro dell'industria *pro-tempore*;

a tutt'oggi questi impegni non sono stati mantenuti e anzi crescono le preoccupazioni dei lavoratori sulla volontà e capacità della GEPI di rispettare gli accordi sottoscritti in quanto:

a) la Burgo Scott non intende più, come appare da notizie di stampa, realizzare l'insediamento di cui sopra;

b) l'entrata in funzione della FAR slitta continuamente, nonostante gli impegni assunti dalla GEPI sui tempi;

c) agli 87 lavoratori eccedenti (così come ai 196 destinati alla Burgo Scott) è stata inviata lettera di licenziamento per cessazione dell'intervento della cassa integrazione guadagni ai sensi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

della legge n. 784 del 1980, mettendo in discussione sia la loro collocazione in altre aziende GEPI della vallata del Pescara sia il loro eventuale riassorbimento nell'organico FAR -

se non ritenga opportuno convocare in tempi brevi un incontro presso il Ministero dell'industria al quale partecipi, oltre al Ministro, la GEPI, la Giunta regionale abruzzese, i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le forze politiche e gli enti locali della zona interessata per verificare lo stato di attuazione degli impegni occupazionali concordati e definire tutte le iniziative necessarie per garantire il ritorno al lavoro di tutti i lavoratori ex FARAD. (5-00391)

CIANCIO, COMINATO, CIAFARDINI, DI GIOVANNI, JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di illegittimità che si è venuta a creare nell'ufficio postelegrafonico di Vasto con l'assegnazione del posto di direttore di tale ufficio, anziché a persona avente titoli, a tale Angela Barbieri, non in possesso dei titoli previsti;

quali iniziative intenda assumere per ristabilire in tale ufficio una situazione di normalità, così come chiedono ormai da tempo (anche con iniziative di lotta) le organizzazioni sindacali di categoria.

La Barbieri, infatti, oltre a provenire da altra azienda delle poste e telecomunicazioni (più precisamente dalla ASST), appartiene alla sesta categoria, mentre il posto in parola dovrebbe essere ricoperto da personale di ottava categoria e appartenente all'azienda delle poste e telecomunicazioni, disponibile sia nell'ufficio di Vasto sia nella direzione provinciale e nel compartimento. Ciò nonostante, la Barbieri è stata ugualmente indicata a tale posto dal direttore provinciale delle poste e telecomunicazioni di Chieti, dottor Andrea Poillucci, il quale, in sede di assegnazione dei posti ai vincitori e idonei di concorso interno (conclusosi il 23 maggio 1983) per

dirigenti superiori di esercizio, ha dichiarato la indisponibilità dell'ufficio postelegrafonico di Vasto in modo da garantire l'assegnazione del posto di direttore di tale ufficio alla Barbieri.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere:

se condivida le motivazioni addotte dal dottor Andrea Poillucci per la dichiarazione di indisponibilità dell'ufficio postelegrafonico di Vasto. Come si legge nella nota posta a piede (e a sua firma) del piano di assegnazione dei posti ai vincitori e idonei del concorso di cui sopra, il dottor Poillucci afferma che la dichiarazione di indisponibilità era necessaria « per assicurare unicità di direzione in taluni uffici, nei quali sono in corso trasformazioni tecnologiche dei servizi, e per eventuali incompatibilità ambientali ». Motivazione davvero singolare che però nasconde una bassa operazione clientelare, essendo a tutti noto a Vasto che la Barbieri è una dirigente della DC e consigliere comunale di questo partito. Tra l'altro, se dovessero valere i criteri avanzati dal dottor Poillucci, bisognerebbe verificare, in ogni ufficio e per ogni dipendente, la esistenza o meno di « eventuali incompatibilità ambientali »;

se risponda al vero l'affermazione fatta dal dottor Poillucci, davanti alle organizzazioni sindacali di categoria, di disporre, per la dichiarazione di indisponibilità dell'ufficio di Vasto, di autorizzazione ministeriale n. 5023/DCP/2/2 del 13 maggio 1983; e, in caso affermativo, quali sono i motivi per i quali il Ministero (Direzione centrale del personale) ha dato tale autorizzazione e se, comunque, condivida una tale procedura che, come nel caso in questione, dà luogo a favoritismi nei confronti di alcuni e a discriminazioni nei confronti di tutto il resto del personale.

(5-00392)

PETROCELLI, TORELLI, GUALANDI E CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per conoscere se risponde al vero, come si evince da alcu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

ni organi di informazione, che il Ministro per la funzione pubblica ha consegnato ai responsabili di categoria un documento contenente le proposte economiche e normative relative al contratto di lavoro per i vigili del fuoco, attualmente in discussione tra sindacati e Governo, il quale, tra l'altro, prevede un diverso scaglionamento degli aumenti rispetto a quelli degli impiegati civili dello Stato, ai quali è stata attribuita la dinamica salariale corrispondente: gennaio 1983 = 40 per cento; gennaio 1984 = 85 per cento; gennaio 1985 = 100 per cento; per i vigili del fuoco, invece, è previsto: gennaio 1983 = 25 per cento; gennaio 1984 = 70 per cento; gennaio 1985 = 100 per cento.

Gli interroganti, convinti che si tratti di una ingiustificata sperequazione, chiedono se il Governo ritenga necessario di rivedere tale orientamento. (5-00393)

GUALANDI, PETROCELLI, TORELLI E CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere —

ricordato che l'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, prevede l'approvazione del contratto di lavoro per i lavoratori della polizia di Stato e che lo stesso nella parte economica è valido anche per le altre forze dell'ordine, ai sensi dell'articolo 16 della suddetta legge;

considerato che da circa tre mesi sono in corso le trattative tra Governo e sindacati di polizia, sostenute dalla partecipazione attiva e responsabile degli interessati in tutta Italia, al fine di definire il primo contratto di categoria (livelli funzionali, orario, indennità pensionabile, straordinari, ecc.);

tenuto conto della specificità di tale contratto e del ruolo insostituibile che svolgono le forze dell'ordine nella lotta contro mafia, terrorismo e criminalità organizzata —

se risponda al vero, come hanno riportato alcuni giornali, che il Governo, in risposta alla piattaforma sindacale, ha proposto di estendere solo in parte i livelli retributivi già concessi agli altri dipendenti pubblici e, in particolare, chiedono di conoscere per quali motivi agli impiegati civili dello Stato la dinamica salariale dovrebbe avere il seguente andamento: gennaio 1983: 40 per cento; gennaio 1984: 85 per cento; gennaio 1985: 100 per cento; mentre per le forze dell'ordine si dovrebbe avere un ingiustificato rallentamento che mortifica inutilmente la categoria: gennaio 1983: 25 per cento; gennaio 1984: 70 per cento; gennaio 1985: 100 per cento.

Nel caso che quanto sopra corrisponda a verità, gli interroganti chiedono al Governo cosa intenda fare per evitare una così palese discriminazione. (5-00394)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che gli abitanti di Anacapri sono, per svariati giorni, rimasti isolati a causa di un'ennesima frana che riversandosi sulla strada provinciale ha bloccato il traffico;

che il ripetersi di tali eventi franosi ha, negli ultimi anni, creato difficili condizioni di vita sull'isola con pericoli ricorrenti per la sicurezza della popolazione e danni gravi alle attività turistiche;

che ancora una volta si intenderebbe risolvere questo problema con una misura improvvisata, assai costosa e, certamente, non risolutiva quale il prolungamento del tunnel metallico eretto sulla strada dopo l'ultima frana —

se non ritengano opportuno, invece, realizzare interventi duraturi di normalizzazione dell'assetto del territorio che evitino, nel futuro, il ripetersi continuo di cedimenti del terreno. (4-01820)

CANNELONGA, LOPS E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che è stata decisa l'istituzione di una linea di collegamento marittimo tra l'Italia e l'Albania e che tale collegamento avverrà direttamente fra Trieste e Durazzo — per quali motivi non si è ritenuto di inserire una sosta a Bari immediatamente prima di Durazzo rilevando che tale scelta contribuisce a isolare ulteriormente i porti del Mezzogiorno considerando anche il fatto che in previsione della istituzione di detta linea era già stata ridotta la frequenza del servizio Bari-Dubrovnik da settimanale a decadale. (4-01821)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che gli organici dell'amministrazione giudiziaria nella provincia di Gorizia sono insufficienti in quanto al loro completamento mancano almeno un secondo sostituto alla procura della Repubblica, e un giudice di tribunale, ma soprattutto su quanti dal ristretto organico odierno sono stati sinora sottratti: un pretore a Gorizia, i pretori e i cancellieri alle preture di Cormons e di Gradi-sca, due cancellieri alla pretura di Gorizia, un cancelliere e tre dattilografe al tribunale, un segretario e una dattilografa alla procura, tutto questo mentre si attende che, con il trasferimento di due giudici rimanga del tutto paralizzata l'attività del Tribunale — quali urgenti, ma anche concreti e responsabili, interventi si intendono adottare al fine di porre tutti gli uffici giudiziari di una delicata area del territorio nazionale in grado di operare seriamente e in maniera solerte.

(4-01822)

CAFARELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire affinché i porti marittimi dell'Italia meridionale non vengano ulteriormente penalizzati.

È di questi giorni la notizia della creazione della linea di navigazione Trieste-Durazzo con la conseguente cancellazione della naturale zona economica della Avannamare barese, costituito da Jugoslavia meridionale e Albania, dirottandola verso paesi del nord.

Per creare tale linea, si è reso necessario ridurre la frequenza del servizio Bari-Dubrovnik da settimanale a decadale, con un danno per l'economia non del tutto trascurabile.

Il Consorzio del porto di Bari, ha inteso rivolgere una vibrata protesta sia al Ministero della marina mercantile sia alla Società Adriatica di navigazione, sottolineando il danno che tale azione arrecherrebbe ai rapporti Bari-Albania le cui economie sono strettamente legate. (4-01823)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) quanto c'è di vero nelle dichiarazioni del professor Argan sulla annunciata chiusura per cinque anni della Galleria nazionale di arte moderna;

2) se non sembri palesemente polemico il provvedimento stesso di chiusura giacché nulla vieta di procedere per parti, continuando a garantire la godibilità parziale della collezione. (4-01824)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa intenda fare per dare sollecito corso alla pratica di pensione di guerra del soldato Marinelli Francesco, nato a Terlizzi (Bari) il 16 settembre 1983 ivi residente in via Rossini 67, numero di posizione 1729812/D.

Il giudizio della commissione è stato accettato dall'interessato. (4-01825)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che i mezzi di soccorso e quelli delle forze dell'ordine spesso non riescono a svolgere i loro compiti con tempestività, perché non trovano possibilità di accesso alle autostrade o non riescono ad uscire dalle stesse;

che l'intralcio a questi servizi indispensabili è costituito dall'intasamento dei caselli autostradali che, con particolare intensità, si verifica nei periodi festivi e feriali;

che è necessario assicurare la massima speditezza dei soccorsi e degli interventi di polizia -

quali provvedimenti intenda adottare e se ritiene opportuno disporre che, lì dove esistono più caselli autostradali, il primo di sinistra, in entrata ed in uscita, sia utilizzato esclusivamente dai

mezzi di soccorso e da quelli dei Corpi di polizia, così come avviene in vari paesi europei. (4-01826)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la nuova ondata protezionistica che sta attraversando un po' tutti i paesi industrializzati sta diventando sempre più preoccupante non tanto perché i singoli interventi sono particolarmente efficaci, quanto perché vengono adottati sempre più frequentemente e in dosi sempre più massicce;

una delle metodiche neoprotezionistiche utilizzate, a danno delle esportazioni italiane, è quella degli *standards* tecnici: atteso che una industria italiana intenda esportare un qualsiasi prodotto deve, prima di tutto, chiedere al governo importatore quali sono gli *standards* tecnici (parametri connessi con la qualità e quantità dei prodotti utilizzati nella costruzione, sistemi di sicurezza e di salvaguardia, coefficienti antinquinamento, anni di garanzia, ecc.), poi deve produrre un prototipo che corrisponda ai requisiti richiesti e, infine, deve spedirne uno al locale ufficio di certificazione sperando di aver ottemperato a tutte le richieste. Insomma una notevole perdita di tempo che ha già prodotto, con il blocco di grossi quantitativi di merci, gravi danni allo *export* italiano;

altri danneggiamenti alla produzione industriale italiana, con notevoli perdite anche di quote interne di mercato, sono causati dal permettere l'importazione di prodotti in regime di *dumping* (sottocosto) e senza verificare se siano o meno dotati di tutte le abilità necessarie -

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare affinché, al fine di non penalizzare ulteriormente l'*export* italiano con grosse quote di prodotti invenduti ed evidenti riflessi sui livelli occupazionali, sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

messo a punto un nuovo strumentario di misure in grado di coordinare e promuovere nuove iniziative di politica industriale. (4-01827)

MANNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 88 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 stabiliva che: i giovani, che, di leva nel triennio 1981, 1982, 1983, risiedevano nei comuni danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980, potevano prestare, anziché il solito servizio militare, servizio civile nelle loro zone devastate presentando domanda apposita al Ministero;

che, con legge successiva, la n. 187 del 29 aprile 1982, i giovani di leva degli anni 1981 e 1982, aspiranti o non aspiranti a prestare servizio civile, furono di punto in bianco « esonerati a tutti gli effetti »: perché, si disse, la Repubblica era a corto di strutture capaci di risolvere il problema dell'avviamento dei coscritti ai presidi della protezione civile: la protezione civile avrebbe trovato difficoltà insormontabili ad utilizzarli, il momento storico era assai delicato, il Ministero della protezione civile tutto poteva essere fuorché un Ministero;

che, inoltre, mentre settantamila giovani (tanti i coscritti interessati della Campania, della Basilicata e della provincia di Foggia) correvano a chiedere lumi agli addetti delle cose militari di casa loro, e mentre costoro, a corto di argomenti, riuscivano a dare risposte soltanto poco chiare o poco convincenti, la faccenda si imbrogliava completamente poiché la direzione generale del Ministero della difesa ordinava agli uffici di leva le visite selettive, gli arruolamenti e le susseguenti partenze (Servizio civile? Esonero? Naja? *Omnia trina perfecta sunt*, dicevano i romani, è vero: qui, però, di perfetto vi è soltanto il *busillis*) —

se non ritenga giunta l'ora di chiarire quale destino, quale dei tre, il Governo ha stabilito di riservare ai giovani

di leva nel triennio 1981-1983 residenti nelle zone che furono colpite dal terremoto del 23 novembre 1980. (4-01828)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte al fatto, davvero grottesco, che, a dispetto della doverosa propensione speciale che il Governo va mostrando per le popolazioni della bradisismica zona puteolana, le farmacie che servono queste popolazioni hanno avuto il bene di riscuotere l'ultimo rimborso in ordine di tempo nell'ormai lontano mese di agosto: e questo perché la sollecitatissima USL n. 22 (proprio quella di Pozzuoli, che dovrebbe pagare) non paga, non ha fondi sufficienti, sta peggio delle altre USL campane che qualche giorno fa hanno messo in pagamento i rimborsi del mese di settembre. (4-01829)

PRETI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire a favore di Vincenzo Muccioli e della comunità per ex drogati di San Patrignano di Rimini, documentando l'importanza dell'opera sanitaria e sociale svolta dalla comunità stessa, ove sono accolti attualmente 300 giovani, e dalla quale sono usciti guariti e redenti un gran numero di ragazzi.

Questa comunità è infatti bersagliata dalla magistratura, che ora, con una sentenza di rinvio a giudizio formula accuse gravissime nei confronti degli organizzatori della comunità, quali il sequestro di persona, le lesioni, la truffa, l'esercizio abusivo della professione medica e psichiatrica.

È inconcepibile che uno Stato, il quale si definisce sociale, si disinteressi di una iniziativa di così alto rilievo, che potrebbe estendersi altrove, lasciando tutto in mano alla magistratura, che opera di sua iniziativa, sulla base di considerazioni discutibili, di fronte all'inerzia degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

organi di Governo, che non hanno mai cercato di coordinare l'attività della comunità di San Patrignano con la politica sanitaria svolta dal Ministero e dalla regione. (4-01830)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa intenda fare per dare esito alla domanda di sovvenzione, contro cessione di quota della retribuzione, inviata a Roma alla direzione generale degli Istituti di previdenza, dal signor Ventriglio Guido, vigile urbano nel comune di Carapelle (Foggia), il quale, avendo maturato il quinto degli anni di servizio, necessari ad ottenere la sovvenzione, in data 1° novembre 1983, si è iscritto ad una cooperativa edilizia ed attende con ansia la necessaria sovvenzione. (4-01831)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione alle notizie circolate in seguito all'incontro tra i Ministri della difesa degli Stati Uniti e della RFT, Weinberger e Woerner, circa la prossima sostituzione dei sistemi missilistici nucleari *Nike Hercules* per la difesa antiaerea ad alta quota situati in Germania con i più moderni e convenzionali sistemi *Patriote* e *Roland* -:

1) se progetti simili sono all'esame delle autorità militari italiane;

2) quante batterie di *Nike Hercules* sono installate oggi in Italia, e con quali mezzi convenzionali se ne prevede la sostituzione;

3) quali siano i costi e i tempi previsti per tale operazione. (4-01832)

CORSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che a Porto Ercole (Grosseto) i motopescherecci rimangono in rada e non possono attraccare alla banchina per i mancati interventi di modifica del porto;

che, oltre alle difficoltà generali del settore della pesca, aggiungere il rischio di rimanere tutta la notte al largo perché il mare è mosso, non rappresenta certamente un incentivo allo sviluppo di una attività che ha un notevole peso nella tradizione e nell'economia della zona e da cui si vanno sempre più allontanando i giovani -

se ritenga, in attesa della realizzazione di un progetto razionale e organico che adegui l'approdo alle nuove esigenze, di disporre il finanziamento e l'esecuzione di almeno quelle opere di difesa e di modifica che si stanno palesando di assoluta urgenza e necessità. (4-01833)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponde a verità il fatto che, nel corso del suo recente viaggio a Torino, aderendo alle richieste di alcuni lavoratori in cassa integrazione, avrebbe « invitato » l'amministrazione comunale di Torino ad accollarsi le spese di circa 1.000 bollette ENEL intestate a tali lavoratori;

se gli risulta che, da un esame più accurato di alcuni casi di bollette con addebiti di una certa rilevanza, sia stato accertato che i forti consumi erano dovuti al funzionamento casalingo di macchine utilizzate per lavoro nero a domicilio;

i motivi, in ogni caso, di un atteggiamento che, se rispondente al vero, sembrerebbe ispirato, più che a motivi umanitari, ad atteggiamenti di tipo paternalistico assistenziale di radice borbonica, poco compatibili con le tradizioni, anche storiche, di una città come Torino. (4-01834)

PATUELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - considerato:

il veto posto dalla CONSOB alla ammissione del Credito Romagnolo alla quotazione al mercato ristretto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

che negli ultimi anni società e banche con lo stesso peso economico del Credito Romagnolo sono state, invece, accettate;

che la CONSOB, a causa del ripetersi di crisi al suo vertice, non opera nella pienezza dei suoi ruoli e dei suoi poteri -:

le ragioni di fondo di tale esclusione;

i provvedimenti che si intendano adottare per evitare il ripetersi in futuro di fatti analoghi;

le ragioni del rinvio delle nomine dei vertici della CONSOB da parte del Governo. (4-01835)

ZAMPIERI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere —

premessi che:

la Banca d'Italia ha autorizzato, circa un anno fa, la apertura in Rovigo di uno sportello alla Cassa di risparmio di Ferrara;

nello stesso capoluogo operavano già la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e la Banca del monte di Rovigo, istituti in concorrenza fra di loro, oltre ad altre sette banche di tutte le categorie;

ad una interrogazione a risposta scritta presentata dall'onorevole Antonio Zanforlin in data 24 aprile 1982 (numero 4-14165) per conoscere i criteri che hanno presieduto a tale autorizzazione, il Ministro del tesoro rispondeva che tali criteri corrispondevano all'obiettivo della Banca d'Italia di conseguire un più omogeneo grado di concorrenza, una diversificazione ed un potenziamento della struttura creditizia sulla piazza di Rovigo;

ciò premesso e, richiamata altra interrogazione, sempre dell'onorevole Zanforlin in data 1° febbraio 1983 (numero 4-18462), alla quale non si è data alcuna risposta nonostante sia stata sollecitata (9 maggio 1983) — con la quale si precisava che, in ordine alla temuta penalizzazione nei confronti della Cassa di

risparmio di Padova e Rovigo il Ministro, nella sua risposta, puntualizzava che « nell'area di mercato della piazza in questione la richiamata Cassa di risparmio (la sola azienda locale che aveva avanzato istanza di apertura di un ulteriore sportello), occupa una posizione di preminenza con n. 6 dipendenze e che pertanto per raggiungere gli obiettivi di concorrenza e di potenzialità della struttura creditizia della piazza è stata data preferenza alla Cassa di risparmio di Ferrara » -:

se, pur in presenza di tutte le categorie giuridiche di aziende di credito esistenti sulla piazza di Rovigo, la apertura di uno sportello della Cassa di risparmio di Ferrara anziché una diversificazione non sia stata una duplicazione nella stessa categoria delle Casse di risparmio in senso opposto al fine della più omogenea concorrenzialità, dal momento che alla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo è stata negata l'apertura dello sportello di cui aveva fatto richiesta;

se, anche alla luce delle risultanze ottenute dallo sportello della Cassa di risparmio di Ferrara, l'obiettivo del potenziamento dei servizi bancari sulla piazza di Rovigo poteva meglio essere raggiunto consentendo una maggiore articolazione della struttura di un istituto quale la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo che per la sua già dimostrata capacità di offrire una larga gamma di servizi in tutti i settori (fondiario, agrario, industriale, eccetera) a sostegno delle esigenze di sviluppo economico della zona;

se, nell'affermare che la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo dispone sulla piazza di Rovigo di ben 6 dipendenze quando da oltre cinquanta anni ne ha solo e solamente due, il Ministro sia incorso in un mero errore statistico oppure se da tale dato, assunto come vero, discenda il più grave e dannoso errore che ha portato la Banca d'Italia a valutare la preminenza della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo fino al non accoglimento della sua richiesta di un

altro sportello per non accrescere ulteriormente la sua dimensione;

se non sia stata ugualmente errata e non conforme al vero l'informazione del Ministro secondo cui la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo è stata la sola azienda di credito locale a chiedere l'assegnazione di un altro sportello quanto sempre in Rovigo, oltre a quello della Cassa di risparmio di Ferrara, è aperto da circa un anno un nuovo sportello, sia pure a limitata operatività, della Banca popolare di Padova, Treviso e Rovigo che in tal modo viene ad avere, nello stesso comune di Rovigo, ben tre dipendenze sfavorendo manifestamente in tal modo l'operatività della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo che continua ad operare con solo due dipendenze con evidente alterazione degli equilibri strutturali e concorrenziali certamente incoerenti con le direttive e con i criteri che presiedono la conclamata politica di autorizzazione degli sportelli bancari;

se non ritenga di ristabilire, con urgenza, un più equo livello di competitività fra le banche della piazza di Rovigo e di promuovere le effettive condizioni per un reale potenziamento della struttura bancaria su detta piazza, assegnando subito lo sportello richiesto alla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, evitando di rinviare ulteriormente la richiesta ad un futuro piano di nuove assegnazioni onde non prostrarre una situazione penalizzante e dannosa per un istituto, come la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, il cui ruolo primario deriva soprattutto dalla larga fiducia di cui gode presso il pubblico il quale continua a non capire l'atteggiamento dell'autorità monetaria.

(4-01836)

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali prospettive si coltivino per gli impianti della Combustibili nucleari, alloggiati presso l'ENEA di Rotondella, in Basilicata, impianti che, com'è noto, operano nella fabbricazione di elementi di combustibile per la centrale elettronucleare di Latina.

L'impianto, realizzato nel 1969, venne gestito con 16 unità operative e produsse negli anni 1969-1972. Successivamente rimase fermo per cinque anni. L'impegno della regione Basilicata e delle forze politiche e sociali lucane consentì che l'attività della Combustibili nucleari di Rotondella riprendesse con un organico di 11 unità nel 1978.

Nel luglio del 1983 la Combustibili nucleari ha firmato con l'ENEL un contratto per una produzione di 100 tonnellate di elementi di combustibile: attività che la vedrà impegnata fino al 31 ottobre 1985.

L'interrogante chiede di conoscere:

se esista un disegno di medio periodo, all'interno dello sforzo che il paese sta compiendo per dotarsi di una efficace politica dell'energia, che consenta di guardare all'impianto di Rotondella più come ad un episodio, soggetto alle mutevoli congiunture e umori dell'ENI e dell'AGIP, invece come ad una autentica risorsa, degna di essere potenziata e arricchita;

se ci si renda conto dei doveri di coerenza che le partecipazioni statali hanno verso la Basilicata, regione nei confronti della quale l'ENI ha accumulato inadempienze vistose: non si intende perché un impianto quale quello di Rotondella non possa essere potenziato soprattutto dal punto di vista dei programmi di ricerca, sperimentazione e produzione utilizzando, se possibile, personale qualificato reperibile *in loco* e integrandolo con personale qualificato posto a Pisticci in cassa integrazione nelle attività ANIC. Tutto ciò con l'avvertenza che potrebbe esserci l'interesse di personale cassintegrato proveniente dall'area ionica a trasferirsi a Rotondella, sottoponendosi magari ad un ciclo di riconversione professionale;

se si sia, infine, pensato, in qualche modo, ai carichi di lavoro gravanti attualmente sulle 11 unità operative impegnate nell'impianto della società Combustibili, tali che l'azienda deve ricorrere a incentivi rilevanti che, invece, nell'ambito di una politica delle risorse e delle strutture più adeguata, potrebbero essere convertiti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

in autentici investimenti finalizzati al potenziamento della strategia energetica del paese.

L'interrogante esprime l'auspicio che il Ministro voglia dare una risposta compiuta e rassicurante soprattutto in ordine alle prospettive per gli impianti e per i lavoratori e tecnici (tutti operatori di prim'ordine e di grandissima qualificazione scientifica) e ai tempi delle prevedibili operazioni di rilancio e sviluppo del centro. (4-01837)

BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è in corso l'accoglimento del ricorso presentato sino dal 16 marzo 1982 alla direzione generale delle pensioni di guerra, dal signor Francesco Scio.

L'istanza riguarda la revisione del decreto 014449 Ri-Ge (posizione istruttoria 14260), notificato all'interessato il 18 dicembre 1981, ai sensi dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915. Va rilevato che il ricorrente è stato detenuto per motivi politici nei campi di concentramento di Bresso e Monza e nel carcere giudiziario di San Vittore in Milano dal 26 giugno 1945 al 16 luglio 1946, dove più volte fu colto da violente crisi enteroemorragiche.

La trascorsa detenzione consentirebbe di superare l'eccezione di cui all'articolo 89 della legge n. 913 del 1968 cui fa riferimento il decreto in oggetto.

Infatti, l'articolo 127 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, al Titolo X relativo alle disposizioni finali e transitorie, stabilisce che nei confronti degli ex prigionieri di guerra, ex internati militari, ex deportati per ragioni politiche, religiose e ideologiche, per la constatazione sanitaria delle lesioni, ferite o infermità che si assumano conseguenti allo stato di cattività sofferta, ecc. si prescinde dal termine di cui al secondo comma dello stesso articolo.

Il quinto comma del medesimo articolo 127 precisa, inoltre, che, nei casi

in cui risulti che l'interessato, entro il termine di cui al secondo comma abbia subito ricovero ospedaliero o accertamenti da cui sarebbe potuta derivare la prescritta constatazione, ma la relativa documentazione non sia reperibile per causa di forza maggiore, si prescinde dal predetto termine; in tale ipotesi, si conclude, ai fini della dipendenza da cause di guerra delle invalidità denunciate, può tenersi conto delle particolari caratteristiche delle invalidità medesime e di ogni altro elemento di prova. A tal fine la documentazione necessaria è stata a suo tempo presentata. (4-01838)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte dalle competenti autorità di polizia e dei carabinieri nei confronti della signora Esther Stadler, residente in Horgen (Svizzera) Aubrigstr. 14, moglie divorziata del cittadino italiano De Bartolo Cataldo, in conseguenza della sottrazione del minore Giuseppe Patrik De Bartolo, di anni otto, posta in essere dalla detta signora Stadler il 16 marzo 1983 in Torretta di Crucoli (Catanzaro), prelevandolo avanti alla scuola e caricandolo su un'auto, senza tener conto del fatto che il piccolo viveva con il padre fin dal 1977, col pieno consenso della stessa Stadler che aveva ben volentieri rinunciato all'affidamento del bambino deciso con sentenza 18 maggio 1978 del tribunale distrettuale di Baden, tanto è vero che mai aveva ritenuto di far delibare tale sentenza dalla giurisdizione italiana.

Per conoscere, altresì, se le eventuali iniziative assunte dalle competenti autorità di polizia e dei carabinieri a seguito della immediata denuncia da parte del De Bartolo abbiano originato un procedimento penale e se gli risulti lo stato di tale procedimento.

Per conoscere, ancora, se sia al corrente dell'esito della circostanziata denuncia dei fatti proposta al pretore di Cirò (Catanzaro) dal De Bartolo.

(4-01839)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPAROTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con decreto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 dicembre 1983, ha deciso, nella qualità di Ministro delle finanze, di chiudere il 31 dicembre 1983 gli uffici distrettuali delle imposte dirette di San Vito al Tagliamento e di Spilimbergo e di trasferire, a partire dal 1° gennaio 1984, l'ufficio di San Vito al Tagliamento con i relativi comuni nell'ambito del distretto di Pordenone e l'ufficio di Spilimbergo nell'ambito del distretto di Maniago;

i consigli comunali di San Vito al Tagliamento e di Spilimbergo nonché la unanimità delle associazioni economiche, sociali e professionali delle zone interessate, si sono espresse ripetutamente contro la chiusura;

a più riprese il problema è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento e il Ministro competente nel luglio 1982 dichiarava che il problema della rideterminazione delle circoscrizioni era oggetto di attento esame da parte dell'amministrazione;

senza una preventiva informazione e discussione sulle risultanze elaborate dall'amministrazione, con decreto si sono posti i parlamentari e le popolazioni interessate di fronte a un fatto compiuto;

la chiusura di tali servizi crea gravi disagi nei territori dei mandamenti interessati, sotto l'aspetto socio-economico, nonché un progressivo e pericoloso svuotamento delle competenze amministrative periferiche dello Stato;

l'attuale ufficio delle imposte di San Vito serve un'area di 10 comuni con 40.000 abitanti (e che il comune è sede dell'Unità sanitaria locale, di distretto scolastico e di una zona industriale di

supporto regionale) e con dislocazione disagiata rispetto a Pordenone e scarsamente servita dai trasporti pubblici;

l'ufficio di Spilimbergo serve un vasto territorio con numerosi comuni, tutti di montagna, con scarsa e limitata presenza di trasporti pubblici e di collegamento con Maniago, e che la zona è stata duramente colpita dal terremoto del 1976, dove grande è l'impegno e lo spirito di sacrificio della popolazione, per la ricostruzione e il ripristino delle aree colpite;

già da tempo sono stati soppressi gli uffici del registro con disagi ancora oggi verificabili;

le precarie situazioni degli uffici delle imposte dirette di Pordenone e Maniago rendono nell'immediato impraticabile, il trasferimento di quello di San Vito e Spilimbergo;

le popolazioni, unitamente ai comuni, alle associazioni economiche, sociali, professionali si stanno mobilitando contro la chiusura —

se non ritenga di intervenire tempestivamente, per sospendere la decisione di chiusura e trasferimento degli uffici delle imposte di San Vito e Spilimbergo e di riconsiderare l'opportunità di ripristinare gli uffici del registro e l'istituzione di uffici territoriali dell'IVA. (3-00485)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se in vista del cattivo andamento della stagione turistica è stata posta in evidenza l'inderogabile urgenza di dotare il turismo garganico di strutture in grado di garantire una competitività maggiore. In questa prospettiva ha decisiva importanza il problema dei collegamenti e delle comunicazioni, le cui carenze, data la particolare e sfavorevole posizione geografica del promontorio, decentrato rispetto ai maggiori flussi turistici, costituiscono un serio ostacolo per il definitivo decollo turistico del Gargano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

2) quali sono i motivi che ostacolano il rapido completamento della superstrada del Gargano settentrionale che attualmente s'interrompe all'altezza di Rodi mentre dovrebbe unire il casello autostradale con tutte le maggiori località turistiche del Gargano, alcune delle quali, come Peschici e Vieste, località incantevoli, non posseggono una viabilità capace di contenere gli elevatissimi volumi di traffico che si registrano nella stagione estiva.

Giova ricordare che è prevaricazione politica escludere dal programma stralcio del piano decennale per la grande viabilità, la zona del Gargano, intensa di traffico e ricchissima di prospettive turistiche. (3-00486)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è vero che a Roma si è finalmente dato inizio ai lavori per la ferrovia Ostiense-aeroporto di Fiumicino;

2) se non sembri assurdo quanto è stato affermato in un servizio del *Telegiornale* dove si parla di quattro o cinque anni di lavoro per realizzare l'allacciamento, anche se il tratto di ferrovia da costruire *ex novo* è solo un chilometro e si può realizzare in pochi mesi. (3-00487)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se e quale differenza intercorra tra il disavanzo accertato al 31 dicembre 1981 dal commissario straordinario al comune di Napoli e il disavanzo risultante dal bilancio consuntivo approvato dal consiglio comunale;

se l'amministrazione comunale di Napoli abbia o non abbia provveduto, a trattativa privata, senza delibera e, dunque, senza impegno di spesa, all'acquisto di beni mobili per decine di miliardi;

se, infine, abbia o non abbia commissionato, tramite il suo ufficio tecnico, lavori alle stesse condizioni, e cioè a trattativa privata, senza delibera e, dunque, senza impegno di spesa. (3-00488)

SEDATI E D'AIMMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende revocare il provvedimento di chiusura degli uffici delle imposte dirette dei comuni di Riccia e Trivento in provincia di Campobasso, accogliendo in tal modo la richiesta formulata dai rispettivi consigli comunali a nome delle popolazioni interessate e così motivata:

i suddetti comuni sono tra i più importanti della provincia di Campobasso, costituiscono i centri naturali delle rispettive zone montane, in essi hanno sede perciò le comunità montane del Fortore molisano e del medio Trigno e su di essi gravitano storicamente i comuni vicini;

tale funzione centrale fu riconosciuta sempre dalle diverse amministrazioni statali, tant'è che nei suddetti comuni hanno sede, tra l'altro, la pretura, la direzione didattica, le scuole medie superiori, gli uffici agricoli di zona e stazioni forestali, nonché altri uffici;

la stessa amministrazione finanziaria aveva istituito in quei centri anche l'ufficio del registro, la cui soppressione provocò grave disappunto nelle popolazioni interessate per lo smantellamento graduale di servizi pubblici proprio mentre si parla di riequilibrio delle condizioni di vita civile, sociale ed economica delle zone montane;

i precedenti governi avevano evitato la chiusura degli uffici delle imposte dirette, facendosi carico del disagio che deriva alle popolazioni dalla necessità di accedere per qualsiasi pratica al capoluogo di regione, perdendo tempo e denaro in viaggi che, durante l'inverno, sono difficili a causa delle frequenti nevicate;

le ragioni che precedono sono state tenute opportunamente presenti dall'amministrazione finanziaria per mantenere in

vita uffici delle imposte dirette di pari (se non di minore) importanza per numero di abitanti interessati e per gettito tributario.

Gli interroganti chiedono, infine, di mantenere in vita i suddetti uffici anche per non contraddire le soluzioni già delineate in Parlamento, nella passata legislatura, secondo le quali si dovrebbero accentrare in uffici periferici unici i servizi delle imposte dirette, del registro e dell'IVA. (3-00489)

MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponda a verità, e quali siano i motivi per i quali le prefetture di tutta Italia hanno revocato o sospeso cautelativamente le pensioni dei ciechi ventesimisti che superano lire 4.044.605 di reddito annuo;

se, in attesa di una definizione normativa della questione, non intenda bloccare i succitati comportamenti discriminatori. (3-00490)

GORLA, RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - in relazione alla serie di consultazioni che ha recentemente avuto con i partiti rappresentati a livello locale e non (PLI-PSDI) e che prossimamente avrà, il 15 dicembre, con i rappresentanti della « Lista Alternativa per l'altro Tirolo » sulla emanazione delle ultime norme di attuazione dello « Statuto di autonomia del-

l'Alto Adige » in merito alla costituzione del TAR regionale e uso del bilinguismo nei processi giudiziari - quali criteri ha seguito per la convocazione delle forze politiche presenti nell'Alto Adige e se non ritiene di dover consultare tutte le forze politiche compresa Democrazia proletaria. (3-00491)

TEDESCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere -

premesso che come primo effetto del fallimento del vertice di Atene, sembra si sia arenato anche il progetto ESPRIT per l'informatica europea;

considerato il ritardo europeo ed italiano in questo settore rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone e tenendo conto dell'importanza che tecnologie avanzate ed informatica, assumono nella società contemporanea;

data ancora la velocità con la quale il settore evolve, velocità che non è compatibile con tatticismi e ritardi -:

quali iniziative politiche intendono promuovere per riprendere con rapidità il cammino del progetto che apre uno squarcio di novità sul cammino della CEE;

se non ritengano necessario interessare il Governo nella sua collegialità su una questione di così vitale importanza per il nostro futuro, anche per esaminare eventuali iniziative alternative. (3-00492)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - di fronte ai risultati del vertice europeo di Atene che hanno visto il Governo italiano difendere i legittimi interessi del nostro paese in uno spirito di cooperazione e di collaborazione -:

le sue valutazioni circa il fallimento del Consiglio di Atene e sulle conseguenze che questo provoca nel funzionamento delle istituzioni della CEE;

quali siano le iniziative che il Governo italiano intende proporre per contribuire al rilancio della costruzione dell'unità europea, anche in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo previste per il giugno prossimo;

in particolare, anche alla luce delle recenti dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio, quali siano le possibilità di proporre in tutta la loro ampiezza le tematiche economiche (della moneta europea, della industria, specie per quanto riguarda i settori di avanguardia e dell'agricoltura); sociali (problemi dell'occupazione e del mercato del lavoro); culturali e della ricerca che devono caratterizzare il processo di integrazione europea;

quale sia in particolare il sostegno che il Governo italiano intende apportare al progetto varato dal Parlamento europeo per un nuovo trattato diretto al fine di creare una vera e propria unione politica europea.

(2-00214) « SPINI, FERRARI MARTE, GANGI, INTINI, LENOCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla crisi della Giunta della regione Calabria che si protrae sin dall'aprile 1983 e quali siano gli intendimenti di fronte alle gravi conseguenze della crisi sul Consiglio regionale della Ca-

labria che non è in grado di funzionare per la impossibilità di formare una maggioranza.

Per conoscere, in particolare, se il Governo intenda avviare le procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, come formalmente richiesto dagli interpellanti nella seduta della Camera del 22 novembre 1983, nel corso del dibattito sulle mozioni relative alla Calabria, sollecitando il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, preliminarmente necessario per la emissione del decreto di scioglimento del Consiglio regionale da parte del Presidente della Repubblica, considerando la inderogabile urgenza di affrancare la Calabria ed i suoi problemi dal soffocante e pericoloso immobilismo dell'istituto regionale che, per altro, negativamente incide sulla vita della regione intera producendo mortificanti condizioni nella gestione delle questioni più vitali, in conseguenza della mancanza di responsabilità dei partiti della dissolta maggioranza che hanno dimostrato di non valutare le esigenze indilazionabili della regione o di subordinarle al loro particolare interesse.

Per conoscere, infine, le valutazioni del Governo sulle gravi carenze di natura funzionale connesse alla situazione denunciata in ordine ai conti consuntivi inutilmente richiesti alla regione dalla Corte dei conti, nonché in ordine a tutti gli altri adempimenti demandati dall'ordinamento alla regione e che afferiscono all'interesse irrinunciabile dei cittadini alla tempestiva applicazione delle leggi vigenti, essendo, evidentemente inammissibile un comportamento di istituti pubblici *contra legem*, ovvero *extra legem*, anche per le conseguenze di degrado e di inquinamento, di indiretto stimolo agli abusi, di debolezza nei confronti della criminalità organizzata inevitabilmente connesse alla situazione.

(2-00215)

« VALENSISE, ALOI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga di predisporre gli opportuni accertamenti in merito alle ragioni per cui la Liguria, e particolarmente Ge-

nova, presenta una crisi idrica allarmante, non certamente dipendente unicamente dalla scarsità della pioggia di questi ultimi tempi. Tanto è vero che sono in atto accese polemiche tra i responsabili dell'azienda AMGA che gestisce la distribuzione dell'acqua a Genova, oltreché responsabile dell'acquedotto Brugno, e i responsabili degli acquedotti privati Nicolaj e De Ferrari Galliera.

Or sono dieci anni fa l'interpellante ebbe già modo di intervenire alla Camera a proposito della distribuzione dell'acqua e della carenza idrica che soprattutto in Liguria viene registrata nei periodi di affollamento turistico; allora ebbe assicurazioni precise in merito. Assicurazioni che evidentemente non erano fondate su concrete iniziative se è sufficiente una diminuzione nella caduta della pioggia per creare disagi di notevole portata. A tutto ciò poi si aggiunge, come è stato detto, una polemica che ha tutta l'aria di servire a scaricare le responsabilità facendo pensare che veramente vi sia sotto questa crisi idrica motivo di contrasto tra amministrazione pubblica e amministrazione privata ed anche colposo motivo concorrenziale.

(2-00216)

« BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - considerato:

che l'ENPAM fino ad oggi ha gestito un capitale valutato circa 4.000 miliardi;

che attualmente la pensione mensile dei medici dopo i 65 anni si aggira alle 200 mila lire;

che da tempo viene richiesto un decentramento amministrativo dello stesso ENPAM nelle sedi di maggior importanza e che questo decentramento non è mai stato accordato, come non è mai stato accordato (esempio Milano) un terminale del cervello elettronico;

che le migliaia di richieste presentate da parte dei medici affinché sia puntualizzata la loro situazione economica presso l'ENPAM sono sempre rimaste inevase e che addirittura si può ravvisare sia per le mancate risposte sia nelle risposte di tipo evasivo e dilazionatorio dell'ente un totale disinteresse motivato da disorganizzazioni del servizio se non da cause ancora più gravi;

che a testimonianza di quanto sopra esistono medici che dal 1980 chiedono invano che l'ENPAM chiarisca la loro posizione economica;

che nell'anno passato diversi articoli sulla stampa nazionale hanno attaccato violentemente con prove e dati di fatto il Presidente dell'ENPAM il quale non ha, ci risulta, né smentito né querelato il settimanale in questione -

se intenda chiarire i provvedimenti che ritiene di dover prendere in merito alla situazione interna dell'ENPAM, alla posizione finanziaria, alla conduzione finanziaria e alla politica pensionistica di detto ente, così che i medici iscritti e paganti possano sapere la loro posizione anche nella tutela e nell'interesse della popolazione.

(2-00217) « MUSCARDINI PALLI, SERVELLO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma